ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna e Suppl. della domenica

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Colonia, Massaua e Assab. L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero. »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile — Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Colonia, Massaua e Assab. L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero. »	46	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Mercoledì 22 Luglio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 22 Luglio 1896 Num. 202

Roma, 21 luglio 1896

Qualche tempo fa la questione fra l'Inghilterra e la Repubblica del Venezuela, pareva che prendesse un aspetto oltremodo minaccioso. Non per la questione in se stessa, perchè la enorme sproporzione di forze fra i due contendenti rendeva impossibile un conflitto, ma per l'inaspettato intervento degli Stati Uniti nel dissidio.

Vi fu un momento in cui parve che l'attitudine presa dal presidente della grande Repubblica americana e dal suo ministro degli esteri non permettessero altra soluzione che quella delle armi. A poco a poco l'opinione pubblica americana si calmò, in parte per il contegno mite del governo inglese di contro alle pretese ed alle escandescenze americane, in parte anche per effetto dei disastri finanziari che tennero dietro a quella prima esplosione del sentimento pubblico agli Stati Uniti.

La causa della pace venne sostenuta dalle voci più autorevoli così in Inghilterra come agli Stati Uniti; ed il suo trionfo definitivo venne assicurato così bene, che le dimostrazioni di amicizia e di fratellanza fra le popolazioni dei due Stati che hanno comune l'origine, la lingua e in gran parte le istituzioni politiche o il costume, non furono mai così frequenti e così solenni come dopo che venne messa sul tappeto la questione del Venezuela.

Pochi giorni or sono, per citare una sola di queste dimostrazioni, un reggimento di artiglieria, che ha le più gloriose tradizioni, si recò da Nuova York in Inghilterra, dove fu fatto segno per parte della regina, delle autorità e della popolazione, a cortesie d'ogni genere e alla evocazione di tutti i ricordi atti ad affratellare gli animi.

Di questo lavoro di pacificazione al quale presero parte giornali, uomini di Stato, ecclesiastici, filosofi e romanzieri, tutte insomma le forze dell'opinione illuminata, pacifica e pacificatrice, possono vedersi ora i risultati sui documenti diplomatici.

La questione è tuttora aperta, i negoziati proseguono ma le disposizioni d'animo di cui danno prova da una parte e dall'altra gli interessati escludono qualsiasi dubbio che il conflitto possa un'altra volta acuirsi.

Nel presentare alla Camera dei lordi i documenti che si riferiscono alla questione del Venezuela, lord Salisbury ha pronunziato un lungo discorso, il quale può essere riassunto nel modo che segue. I territorii dei quali il Venezuela rivendica il possesso costituiscono i due terzi della Guiana inglese. Fra questi territorii, l'Inghilterra riconosce che ve ne ha una parte sulla quale i suoi diritti non sono incontestabili e ammette che questi possano essere sottoposti ad un arbitrato. Ma vi è un'altra ben più considerevole parte di territorio che l'Inghilterra tiene incontestabilmente per suo, e non è punto disposta a consentire che le venga contestata. Siccome pare inverosimile che la Repubblica del Venezuela agogni due terzi dei possedimenti inglesi nella Guiana, si ritiene che sarà facile trovare un terreno sul quale tra le sue pretese e le condiscendenze dell'Inghilterra possa venirsi ad un accordo.

Riguardo all'intervento degli Stati Uniti, lord Salisbury ha trovato una frase non solo per scusarlo, ma per giustificarlo, almeno sino a un certo punto, come un precedente che potrà a tempo opportuno giustificare altri interventi dell'Inghilterra in altri punti del globo.

« Da qualche tempo — egli ha detto — gli Stati Uniti mostrano una tendenza a mischiarsi come in cose che li riguardi, nelle questioni concernenti le repubbliche americane del Sud. Noi non dobbiamo per altro mostrarci troppo severi nel giudicare questa tendenza, poichè anche noi siamo interessati nel regolamento delle frontiere fra diversi paesi. Gli Stati Uniti hanno diritto al pari di noi ad interessarsi alla prosperità dei popoli loro vicini. »

L'allusione alle relazioni fra la colonia inglese del Capo e la Repubblica del Transvaal è in queste parole troppo evidente.

Rimaneva un punto interessante da chiarire, ed erano le disposizioni del Gabinetto inglese intorno al progetto di arbitrato permanente fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti; progetto intorno al quale lavorano attivamente gli *Amici della pace* sull'una e sull'altra riva dell'Atlantico. Finora hanno ottenuto che la Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti si dichiari in favore di un arbitrato al quale tutti in genere gli Stati debbano sottoporre i loro dissidii prima di farli decidere dalle armi. Ma da questo voto di carattere generale alla istituzione d'un arbitrato permanente destinato a risolvere inappellabilmente qualsiasi contesa possa elevarsi fra i due Stati, il passo è ancora grave; e non è da maravigliare che lord Salisbury abbia espresso la riluttanza dell'Inghilterra ad accettare l'idea di un arbitrato obbligatorio in condizioni che non le diano garanzia sufficiente per a tutela dei suoi interessi.

Deve considerarsi tuttavia come un buon risultato e come un progresso che gli uomini di Stato rappresentanti di grandi paesi discutano simili propositi, se anche a tempi più lontani debba esserne rimandata l'effettuazione.

La dichiarazione ministeriale

Volere o no, bisogna ricorrere anche questa volta alla vecchia massima di Talleyrand — e ricordarsi che la parola è data all'uomo — sopra tutto all'uomo politico — per nascondere il proprio pensiero.

Posta questa premessa — le dichiarazioni ministeriali lette oggi alla Camera dall'on. Di Rudinì sono inappuntabili.

Qual'era, costituzionalmente e parlamentarmente, il difetto del gabinetto Rudinì n° 2?

Quello di rappresentare non in un punto solo ma in parecchi del suo programma una contraddizione stridente e quasi scandalosa col gabinetto Rudinì n° 1.

Or bene — il presidente del Consiglio ha oggi, dimenticato, completamente dimenticato di esporre alla Camera le ragioni per le quali nel dicastero degli esteri al duca Caetani è succeduto, dopo lunga esitazione il marchese Visconti Venosta, nel dicastero del tesoro ed in quello delle poste, al Colombo ed al Carmine, custodi della finanza serena sono succeduti il Luzzatti ed il Sineo, nel dicastero dei lavori pubblici il Perazzi è sostituito dal Prinetti. e si è contentato di accennare alla questione militare, unico punto — ha egli soggiunto — sul quale le idee del gabinetto nuovo differiscono da quelle dell'antico, così come quelle del generale Pelloux differiscono da quelle del generale Ricotti.

A dire il vero, anche ridotta la questione a questi termini, la evoluzione politica e finanziaria compiuta dal presidente del Consiglio si presenta in tutta la sua cruda evidenza. E non v'era bisogno, per giustamente apprezzarla, che l'on. Imbriani gli ricordasse il suo discorso del 1894, tutto a favore delle idee del generale Ricotti, e predicente all'Italia le maggiori sventure se non poneva risolutamente la falce nelle spese e nell'ordinamento dell'esercito.

Bastava ricordare, poche settimane fa, la premura con la quale l'on. Rudinì telegrafava agli amici perchè accorressero, negli uffici della Camera, a sostenere il progetto Ricotti. Bastava ricordare la famosa relazione che il Consiglio dei ministri autorizzò il Ricotti stesso a presentare in appoggio del progetto, là dove si diceva che se quelle riduzioni non si approvavano era giuocoforza aumentare il bilancio della guerra di oltre trenta milioni! Basterà ricordare che pochi giorni or sono, alla vigilia della crisi, lo stesso presidente del Consiglio diceva solennemente che i progetti militari, si volesse approvarli, respingerli, od anche solo sospenderli, dovevano venire avanti alla Camera, la sola competente a risolvere la questione!

Questa che è la verità di ieri — messa a riscontro con quella che è o vorrebbe essere la realtà dell'oggi — basta certo a darci la misura della serietà e della sincerità di certi sistemi di governo.

In meno di un mese, da necessari e vitali che erano per l'esercito e per la finanza, i progetti del generale Ricotti sono diventati prima intempestivi, tanto da doverli rinviare, poi addirittura matti ed esiziali, tanto da dover cacciare dal gabinetto il loro autore, per sostituirlo col suo più aperto reciso avversario.

In meno di un mese, il pauroso dilemma posto in un documento ufficiale fra l'aumento di trenta milioni del bilancio della guerra, e la riduzione dei quadri, svanisce completamente per dar posto ad un modesto bilancio normale di 239 milioni, che non si capisce come e perchè abbia spaventato cotanto gli on. Colombo e Carmine.

In meno d'un mese... Ma non la finiremmo più se volessimo enumerare le contraddizioni che in questa unica e sola materia degli ordinamenti militari, stabiliscono un vero e proprio abisso fra i due gabinetti presieduti dall'on. Di Rudinì.

E il resto?

Un aureo silenzio, che felicemente e comodamente completa l'osservanza delle leggi di Talleyrand, vorrebbe far credere al Parlamento e al Paese, che nulla è mutato, nè nella finanza, nè nella condotta della politica estera.

Nella finanza la partenza di Colombo viene interpretata non solo come resistenza ad un aumento di spese militari, ma bensì come riluttanza a nuove imposte che l'aumento della spesa renderà necessarie. Ora, si può egli credere che il successore dell'onorevole Colombo, per quanto rifugga anche lui, dal punto di vista economico e scientifico, dal tormentare i contribuenti, abbia fermato in cuor suo la decisione incrollabile di non cedere mai al miraggio di quelle tasse dolci e blande, che altra volta, a fianco di questi stessi suoi compagni, s'era indotto a proporre?

E non si parla già, a proposito, della tassa militare, e di qualche altro ritocchino?

Lasciamo andare: *tout mauvais cas est niable* — e noi non ci offenderemo se questa volta si è scelto per la negativa il più modesto e insieme il più opportuno dei mezzi: il silenzio.

Già ce lo aveva insegnato un altro marchese — il marchese Colombi — che « il miglior mezzo per serbare il silenzio è quello di tacere ».

E per conseguenza non ci sorprenderemo che lo stesso silenzio adoperato per la parte finanziaria abbia giovato poi a circonfondere di una opportuna nube la parte che riflette o meglio dovrebbe riflettere la politica estera.

Alle sorti della politica estera presiedeva fino a ieri il buon duca Caetani, altrettanto facile parlatore nei salotti, quanto impacciato oratore nei Parlamenti.

Parecchie imprudenze di parola gli erano sfuggite, che l'avevano costretto da ultimo a prepararsi scritte le dichiarazioni da leggere in occasione della discussione del bilancio degli esteri.

Ma giustizia vuole si dica che, o per questa precauzione, o per la cresciuta pratica, le ultime manifestazioni parlamentari del duca Caetani erano state corrette e prudenti, e che anzi, se qualche frase imprudente, se qualche affermazione che poi si dovette correggere, fu in quelle discussioni pronunciata, essa uscì da altra bocca che dalla sua. In una questione speciale poi, quella del trattato di commercio italo-tunisino, le dichiarazioni dell'on. Caetani franche e recise ebbero l'approvazione unanime della Camera.

Ciò non impedì che prodottasi la crisi, l'on. duca abbandonasse il portafoglio, che fu poi, dopo esitazioni e discussioni senza fine, e forse senza confini, affidato al risuscitato marchese Venosta.

Or bene, la sostituzione del Venosta al Caetani ha essa o no un significato più rimarchevole che il semplice succedersi, a un dicastero qualunque, di un marchese di data recente a un duca di schiatta antica?

Al Gabinetto rinnovato, evidentemente, avrebbe giovato il far intendere che un vantaggio c'era, che una forza vera per quanto un tantino arrugginita si era sostituita ad una debolezza. Ma era chiaro del pari che, se si apriva la via al sospetto di qualche novità introdotta o da introdursi nel reggimento della nostra politica estera, la era bell'e finita per tutti; domani si sarebbero riaperte le cateratte dei comunicati *Stefani*, per correggere, rettificare, sconfessare tutte le idee che il neo-ministro degli esteri non aveva ancora espresso!

Silenzio quindi nelle dichiarazioni ministeriali — e silenzio, molto probabilmente anche dopo, se bene l'on. Imbriani, oggi felicissimo nella sua improvvisazione, abbia dato sia al presidente del Consiglio, sia al ministro degli esteri, occasione e ragione di spiegare la loro condotta e di esporre i loro propositi.

Al silenzio dei ministri, ha risposto, finora almeno, il silenzio della Camera. La dichiarazione ministeriale è stata ascoltata ed accolta senza un qualunque segno di approvazione o di disapprovazione.

Essa è parsa, inoltre, così pallida da un lato, così manifestamente reticente dall'altro, da non invogliare la opposizione a prenderla per canevaccio di una discussione politica.

Noi stimiamo che il discutere, a chi sa e può farlo con buon corredo di ragioni giovi sempre. Certo gli ascari parlamentari, tempestati di telegrammi in questi giorni come non lo furono mai, avrebbero chiuso le orecchie. Ma le avrebbe chiuse il paese, al quale, si può dirlo con certezza, non son piaciute nè la crisi, nè la risoluzione della crisi?

Echi dell'ultima crisi

(Nostro telegram. particolare)

PARIGI, 21, ore 11,10 antim. — (*Jacopo.*) Il corrispondente del *Matin* ha avuto un colloquio col ministro Luzzatti il quale gli disse che la pace commerciale con la Francia sarà sempre lo scopo principale della sua politica.

« Mai — disse il ministro — lo feci alcunchè che potesse aggravare la tensione fra i due paesi e non ho rimorsi. »

Il corrispondente intervistò poi Imbriani il quale, pure dissentendo dalle idee di Ricotti, approva la sua fermezza nel non abbandonarle, come approva anche la fermezza dei quattro onest'uomini che lo seguirono: gli altri si sono piegati alla volontà del padrone.

L'onorevole Imbriani disse inoltre al corrispondente che Pelloux altra volta fu ministro subordinato. Visconti-Venosta cangierà l'orientazione delle sue idee per volontà superiore. Egli come fu ossequiente all'impero napoleonico lo sarà agli imperi feudali.

In conclusione il corrispondente crede che le relazioni franco-italiane, anzichè migliorare, peggioreranno.

×

Mi si assicura che nel secondo viaggio fatto di recente dal comm. Ressmann a Roma, l'on. Rudinì insistette nuovamente per fargli accettare il posto di ambasciatore a Londra.

Ressmann rifiutò recisamente adducendo la decisione presa di non rientrare nel servizio attivo.

Si sa però che egli recederebbe da tale decisione se gli venisse offerta l'ambasciata di Parigi, che egli considera l'unica riparazione possibile all'affronto fattogli dal ministero Crispi.

Intanto però telegrafano da Roma che l'on. Visconti-Venosta è deciso a mantenere tutti gli ambasciatori al loro posto.

Il nuovo prestito russo
I funerali di Rainilaiarivony

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 21, ore 11 ant. — (*Jacopo*). I giornali annunziano la conclusione definitiva del nuovo prestito russo negoziato con la Banca Rothschild.

Sarà un titolo 3 per 100 e verrà emesso a 92,35. Esso è destinato ad aumentare la riserva d'oro necessaria a regolare definitivamente la valuta russa.

Assicurasi che il barone Rothschild — il quale si è recato personalmente a Pietroburgo in tale occasione — ha ottenuto dallo czar alte assicurazioni riguardo agli israeliti.

×

Telegrafano da Algeri i particolari dei funerali di Rainilaiarivony, l'ex-primo ministro e marito della regina del Madagascar.

La salma partì dalla Villa dei Fiori in un carro di prima classe, seguito da sei pastori protestanti francesi-anglicani e dalla casa militare del governatore.

Non furono resi alla salma gli onori militari.

Il pastore Rochebleve parlò sulla tomba.

La salma dell'estinto sarà trasportata al Madagascar.

Gli scioperi e la stampa
Una sentenza della Corte di Tolosa

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 2 pom. — (*Jacopo*). — La Corte d'appello di Tolosa, riformando la sentenza dei primi giudici nella Causa tra il proprietario della vetreria di Carmaux, Ressèguier, da una parte e il socialista Jaurès e i giornali la *Dépêche* di Tolosa, e la *Petite Republique* di Parigi dall'altra, ha condannato questi ultimi solidalmente a pagare al Ressèguier 15,000 franchi di danni. Ressèguier ne chiedeva duecentomila.

La Corte, nei Considerando della sentenza, dice esser bensì vero che la legge accorda libertà degli scioperi e che i giornali possono sostenerli, ma non riconosce nè ai particolari nè alla stampa il diritto di ingerirsene e di far commenti.

Jaurès e i giornali condannati andranno in Cassazione.

La sentenza della Corte d'appello ha messo a rumore il campo socialista; e questa mattina Millerand nella *Petite Republique* dichiara che la sentenza equivale alla soppressione del diritto di coalizione: col che si otterrà il risultato di lasciare i lavoratori scoraggiati in balìa degli apostoli della propaganda di fatto.

Il Congresso operaio di Lilla
Ancora le elezioni di Nizza - Varia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 2.30 pom. — (*Jacopo*). Iersera a Lilla ebbe luogo il solenne ricevimento dei delegati al Congresso operaio che verrà aperto oggi.

Il sindaco Delory, il Consiglio comunale che è socialista e circa 2000 persone accompagnarono i delegati alla Casa del Popolo dove venne loro dato dal sindaco il benvenuto.

Parigi inviò al detto Congresso quaranta delegati col mandato di votare contro lo sciopero generale, contro lo sciopero dei soldati, e in favore del *referendum* popolare, delle otto ore di lavoro, e della soppressione degli eserciti permanenti.

— In seguito all'annullamento delle elezioni municipali di Nizza gli elettorati sporsero querela per corruzione elettorale contro Raiberti.

— E' scoppiato un terribile incendio nelle foreste di Perpignano. I danni sono rilevanti. Vennero spediti sul posto 350 soldati. Sono scomparsi due contadini che ritengonsi periti nell'incendio.

— A Cherbourg e a Bayonne si sono avuti due scontri ferroviari.

A Cherbourg si ebbero sei feriti, a Bayonne dodici, tre dei quali gravemente.

In entrambi i posti si deplorano importanti guasti al materiale.

— All'Havre è naufragato il piroscafo inglese *Fountain Abby* ostruendo l'imboccatura del porto. La navigazione è sospesa.

— Il ministero degli esteri decise di trasformare il consolato di Pretoria in consolato generale come hanno fatto tutte le altre potenze anche per dare incremento alla immigrazione francese.

— L'Accademia di Belle Arti accordò al pittore Moulin il gran premio di Roma; il secondo a Gabriel.

Una protesta contro l'ultima enciclica

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 21, ore 11 antim. — (*L.*) Iersera i vecchi cattolici, gli evangelici e i greci non uniti tennero un'adunanza per protestare contro l'Enciclica del Papa sull'unione delle chiese.

Il parroco appartenente alla setta dei vecchi cattolici, dott. Gech, pronunciò un discorso in cui disse che l'avvenimento più saliente dalla proclamazione del dogma dell'infallibilità in poi è la pubblicazione della recente enciclica.

Infine egli propose e l'assemblea votò il seguente ordine del giorno:

« L'odierno Congresso degli appartenenti alle comunità religiose evangelica, greco-orientale, anglicana, e vecchio cattolica, protesta contro la recente enciclica del Papa che arrogasi il diritto di volere da solo giudicare sull'unità della Chiesa, affermando il principio che la confessione romano-cattolica è quella all'infuori della quale non vi ha salute; il Congresso esprime la convinzione di non potere accettare la sottomissione richiesta da Roma, col riconoscimento del dogma dell'infallibilità, e crede che soltanto la libertà evangelica e l'amore fraterno potranno ricondurre alla vagheggiata unione. »

Il processo Jameson

LONDRA, 21. — Nell'odierna seduta del processo contro il dottor Jameson e coimputati il giudice supremo lord Russel annunzia che il tribunale non vede alcun motivo per annullare l'atto d'accusa.

L'arbitrato anglo-americano

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 21, ore 10,30 antimer. — (*Emme.*) Alla Camera dei lordi è stata presentata una prima raccolta di documenti sulla questione del Venezuela e sull'arbitrato fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Presentando i documenti, lord Salisbury ha fatto una importante dichiarazione. Riguardo alla nota questione dei confini ha osservato questa essere una questione storica più che diplomatica, e che la sua soluzione richiede lunghi studi.

L'Inghilterra non può in questa questione cedere perchè essa è qualche cosa più di una differenza di confini; infatti se le pretese del Venezuela fossero soddisfatte, l'Inghilterra perderebbe più di due terzi della sua colonia sud-americana e, quello che è ancora più importante, numerosi coloni inglesi si troverebbero improvvisamente trasferiti sotto il governo del Venezuela.

Venendo poscia a parlare della questione generale dell'arbitrato fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra, Salisbury ha dichiarato che quantunque il governo inglese non possa che provare simpatia per questa tendenza civile, esso comprende di dover procedere con cautela e con misura, non potendo l'Inghilterra abbandonare i suoi interessi alle casualità di una nuova istituzione prima che questa sia stata esperimentata.

L'insurrezione di Candia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 21, ore 11,10 antimerid. — (*Emme.*) Telegrafano da Costantinopoli che la questione cretese continua a destare colà grande ansietà. Un'adunanza degli ambasciatori ha avuto luogo collo scopo di determinare le nuove misure da prendere in seguito agli ultimi avvenimenti. Il corrispondente del *Daily News* si dice in proposito informato che, mentre essi erano prima stati unanimi nella determinazione di non intromettersi se i cretesi non accettavano le condizioni ottenute per loro dalle potenze europee, gli incidenti dell'Assemblea e l'attacco contro un vascello cretese da parte dei turchi li spingerà a nuovi provvedimenti.

Da Canea si ha la notizia che i consoli hanno ricevuto istruzioni di ingiungere ai cretesi di mostrare buona fede e di tenersi tranquilli mentre continuano i lavori dell'Assemblea; ma gli insorti non si mostrano disposti a seguire questi consigli obbiettando che i lavori dell'Assemblea sono inutili se la Porta non risponde prima categoricamente alle loro domande. Se la risposta non viene presto e favorevole si teme che la rivoluzione scoppierà nella intera isola.

— Il segretario parlamentare per gli affari esteri, Curzon, rispondendo ieri alla Camera dei Comuni ad un'interrogazione rivoltagli per sapere se l'Inghilterra si trovava d'accordo colle grandi potenze relativamente all'impegno assunto dalla Porta di accordare l'amnistia generale agli insorti candiotti, dichiarò ignorare le intenzioni delle potenze in proposito.

×

VIENNA, 20, ore 5,10 pomer. — (*L.*) Telegrafano da Atene alla *Neue Freie Presse* che in un villaggio vicino a Candia cinque cristiani vennero uccisi dai turchi.

Quando la notizia giunse a Candia si verificò fra la popolazione cristiana un grande fermento: i cristiani, dopo aver chiuso in fretta i negozi, si rivolsero ai consoli delle grandi potenze pregandoli ad accoglierli sotto la loro protezione.

I consoli telegrafarono subito a La Canea donde partirono alla volta di Candia parecchie navi da guerra.

Dicesi che nella stessa Candia i turchi si sono abbandonati ad eccessi, massacrando quanti cristiani caddero loro fra mano.

Vi sarebbero 40 morti e 59 feriti. Manca però la conferma ufficiale del fatto.

Grazie alle energiche misure del comandante militare di Candia, fra quella guarnigione fin qui era regnata calma perfetta.

Il saggio comandante venne però ultimamente traslocato a La Canea e addetto alla persona del governatore civile Berovitch pascià.

I consoli pregarono le autorità a sorvegliare i depositi turchi di dinamite.

×

ATENE, 21. — Una nave francese ed una inglese sono arrivate a La Canea.

400 profughi candiotti, giunti a Santorino, descrivono gravissima la situazione di La Canea e di Eraklion e dicono che le case ed i negozi sono chiusi.

600 profughi sono arrivati al Pireo dall'isola di Candia.

×

COSTANTINOPOLI, 20. — In una riunione degli ambasciatori esteri fu deciso il mantenimento della Convenzione di Halepa.

I rumeni a Francesco Giuseppe

(Nostro telegramma partic.)

BUDAPEST, 21, ore 5 pom. — I rumeni della Transilvania hanno intenzione di presentare un *memorandum* a Francesco Giuseppe in occasione della visita che questi farà ai reali di Rumenia a Bucarest.

Le autorità rumene sembrano però contrariare il progetto dei rumeni della Transilvania, poichè sono decise ad impedire l'eventuale pellegrinaggio a Bucarest e ad espellere dalla Rumenia gli agitatori.

In giro per il mondo

La borsa di S. E. il ministro Prinetti, continua a preoccupare l'opinione pubblica, giacchè i giornali continuano a darcene notizia.

I lettori conoscono il fatto gravissimo, di una eccezionale importanza europea.

L'onorevole Prinetti, quando non era ancora ministro dei lavori pubblici, si lagnava dei frequenti furti che accadevano in ferrovia.

Appena diventato ministro, gli fu subito recapitata una borsa, trovata nel vagone da lui occupato in uno dei suoi ultimi viaggi.

La cosa menò chiasso, perchè non si trattava di una mia valigia o di una vostra valigia, lettore; si trattava di una borsa di proprietà di Sua Eccellenza.

Ora, fortunatamente, secondo ultime informazioni, la borsa da viaggio in discorso, non apparteneva a Sua Eccellenza, non era stata smarrita da Sua Eccellenza, e non conteneva nulla!...

Questa ultima versione del fatto spettacoloso pare destinata a calmare gli animi degli italiani trepidanti e a ricondurre il paese alla sua calma abituale.

Del resto, l'equivoco si spiega.

Siccome è il loro ministro che li accusava di smarrimenti... provocati, gli impiegati ferroviari, adesso, tutto quello che trovano abbandonato nei vagoni si affrettano a portarlo a Sua Eccellenza.

×

Oh! la burocrazia!...

L'amministrazione della guerra francese è incaricata del mantenimento dei gatti nei magazzini di deposito.

Il vitto regolamentare di quelle bestie è regolato con una circolare ministeriale.

Ora questa stabilisce che i gatti dell'armata siano nutriti con gli avanzi del rancio, mediante un versamento giornaliero di due centesimi e mezzo.

Un rapporto speciale ha fatto conoscere al ministro che quegli animali rifiutano il nutrimento regolamentare e non vi si abituano se non in casi estremi, spinti dalla fame. Essi deperiscono rapidamente e o muoiono o abbandonano i magazzini.

Dopo un mese di pratiche, durante il quale si sono scritti più fogli di carta che non abbiano i gatti mangiato topi, il generale Billot ha ordinato gravemente una inchiesta.

Ed ora speciali Commissioni, nominate per ogni circoscrizione, dovranno studiare e riferire circa le cause dell'inconveniente segnalato.

In seguito il ministro prenderà le decisioni che saranno del caso.

E spero che ci servirà di esempio.

Inchieste vogliono essere.

×

Un caso di Cassazione agli Stati Uniti.

Una donna, accusata di veneficio, fu giudicata nel mese di maggio scorso dai giurati di Binghamton, i quali ammisero la piena colpevolezza di lei.

Il processo menò grande rumore; grandissimo poi la condanna; perchè pare che non soltanto mancassero le prove della colpabilità, ma vi fossero le prove della innocenza.

Poi si venne a sapere che i giurati, durante le loro deliberazioni, avevano ingoiato una tale quantità di whisky, che il verdetto era stato pronunziato da un giurì in istato di avanzata ubriachezza.

La sentenza è stata cassata appunto per questo motivo.

×

Tribunali inglesi.

Il dottor Augusto Koeppel Reede era sposo da pochi giorni appena quando si accorse che la sua signora coltivava il *gin* e il *brandy* con tanto amore che era ubriaca dodici ore sulle ventiquattro.

Ma a questa scoperta ne tenne dietro un'altra ancora più sgradevole: egli si accorse che la sposina divideva l'adorazione pel *gin* e pel *brandy* con un giovine *groom*, William Lidstone, entrato da poco nella casa.

Visitando il bagaglio del suo domestico, il dottore vi scoperse, non soltanto una corrispondenza amorosa, ma un parere, redatto da un avvocato al quale si era rivolto il domestico.

Questo parere è la cosa più originale della storia. Dice così:

Voi potete rapire la moglie, specialmente se ha danaro del suo. Assicuratevi prima che il suo avere le appartenga in proprio, e non vi lasciate persuadere, sotto nessun pretesto, a prendere gli abiti, i gioielli e il danaro del marito, anche se si trattasse di una irrisoria somma. Questo vi esporrebbe a un cumulo di noie. Del resto, se la moglie è ricca, voi non avete bisogno di prendere la roba del marito.

Era, come si vede, un domestico che faceva le cose con molto scrupolo per le leggi del suo paese; e l'avvocato, al quale si rivolgeva per consiglio, non poteva mostrarsi più coscienzioso.

Così, William Lidstone finì col rapire la sposina, senza toccare a nulla che appartenesse al marito.

E al dottore non è rimasto altro che chiedere il divorzio, che del resto gli è stato concesso, dopo un mese o poco più di matrimonio!...

×

La posta degli assidui.

Mi scrivono da Napoli che le feste per la Vergine del Carmine sono splendidamente riuscite e che se il manifesto delle feste stesse dava luogo a equivoci di interpretazione, ciò non è colpa della Commissione la quale anzi si è fatta in quattro per la buona riuscita di esse.

Mi scrivono poi da Pontedera che quel Luigi Pierini, pecoraio, il quale si è rivelato un calcolatore esimio, vorrebbe si sapesse che egli non intende esporsi alla curiosità del pubblico ma spera invece gli si dia modo di studiare e di istruirsi.

×

Un giovanotto che vuol darsi l'aria da gran signore, dice in un gruppo d'amici:

— Ogni mattina, appena desto, tiro il cordone del campanello per chiamare il mio cameriere.

— Ah! hai un cameriere?

— (*Dopo un momento di esitazione*) Non ancora; ma ho intanto il campanello!

Rishel.

L'avvenire d'Italia in Oriente
e le scuole coloniali italiane

Atene, 17 luglio.

Uno dei più efficaci mezzi, che potrebbe dare un maggiore svolgimento politico, commerciale e civile all'Italia in Oriente, è l'istituzione delle scuole coloniali.

Dico in Oriente più che altrove, perchè l'Oriente è l'orizzonte naturale ed etnografico d'Italia, in cui essa deve espandere la sua influenza come seppero espanderla gloriosamente i nostri padri.

Gli altri grandi Stati europei, compresa l'Inghilterra, non hanno tanti diritti storici, politici e commerciali, quanti ne ha l'Italia in Oriente, e ciò per la sua posizione geografica ed etnografica.

Le scuole coloniali vagheggiate e istituite ad l'essere dall'on. Crispi, costituiscono il più pratico mezzo per affratellarci gli altri popoli orientali oltre i greci, ed attrarli per mezzo del nostro idioma nella nostra orbita commerciale e politica; come ha fatto prima di noi la Francia per mezzo delle sue missioni religiose, della famosa Propaganda Fide.

La Francia, è vero, si è valsa del potere della chiesa cattolica per conseguire più presto il suo scopo e vi è riuscita, nella stessa guisa che questa sostenuta politicamente da quella si è sparsa fino nell'estremo Oriente.

L'Italia non può far conto del potere clericale perchè ostile all'unità italiana; e per ciò deve far da sè, e contare sulle sole sue forze economiche e sul patriottismo degli italiani.

Però le scuole coloniali italiane, se dovessero seriamente conseguire il nobile scopo che esse si prefiggono, dovrebbero essere pareggiate a queste greche, come sono quelle francesi dirette dalle suore e dai preti cattolici in Grecia.

Il grande istituto francese in Santorino, quello Leonino in Atene, nonchè le scuole fondate in Atene, Pireo, Patrasso, Corfù, ecc. da oltre cinquant'anni, sono focolari efficaci e potenti d'influenza francese.

Noi non possiamo neppure per il momento reggere al paragone; gli alunni che frequentano oggi le nostre scuole, non raggiungono neanche il 1/3 di quelli che popolano quelle francesi.

E di vero, gli alunni iscritti nell'anno scolastico 1895-96 alla scuola maschile italiana in Atene, son appena 66, gli assidui alla scuola sono ancor meno, cioè soli 56; e i promossi nell'esame di giugno ora scorso n. 43. Per contro, all'Istituto Leonino gli iscritti sono 212; gli assidui 180, e i promossi 132.

Credo inutile continuare il paragone anche per le scuole femminili, perchè esso è troppo schiacciante per le nostre scuole coloniali in Grecia.

I rimedi per arrestare questo decadimento, sono a mio avviso, questi:

1°. Pareggiare le nostre scuole coloniali a quelle greche, come sono le francesi.

2°. Sopprimere l'asilo infantile, che è oneroso e inutile.

3°. Affidare la sorveglianza morale delle scuole ad un degno ministro d'Italia in Atene.

4°. La direzione delle scuole affidarla a direttori energici e onesti.

Il pareggiamento da noi creduto *sine qua non* per l'esistenza delle scuole coloniali italiane è basata su questi ineluttabili fatti.

Le scuole coloniali italiane contano 5 classi, e sia perchè esse non sono pareggiate alle scuole indigene, sia perchè in esse non si dà un corso completo di lingua italiana e greca, gli alunni, che le frequentano, dopo il corso dei 5 anni non si trovano in grado di continuare i loro corsi scolastici nelle scuole ginnasiali greche. In tal modo gli alunni, dopo d'aver sciupato una serie d'anni preziosissima, si vedono preclusa la via del compimento dei loro studi, e per conseguenza di una professione qualsiasi.

Ad evitare questa perdita di tempo, che lede anche la loro economia domestica gli alunni disertano dalle nostre scuole coloniali e vanno ad arrolarsi nelle file di quelle clericali.

Di fronte a queste inoppugnabili ragioni tace ogni sentimento patriottico, e l'alunno italiano è

greco preferisce le scuole francesi, perchè sa di uscirne con una patente, o con una licenza riconosciuta dalle autorità greche, la quale poi deve costituire il suo avvenire e procurargli i mezzi alla vita.

Si pensi alla Consulta che il combattere questo pareggiamento delle nostre scuole, per ragioni economiche, porta a questo che esse, come sono oggi, non faranno che sfruttare annualmente il pubblico erario d'Italia di parecchie migliaia di lire senza conseguire la méta, la quale ogni giorno si allontanerà dal suo nobile obbiettivo.

E in quest'ultima ipotesi sarebbe provvido decretare la soppressione delle scuole, riducendole ad una sola scuola per i pochi figli dei coloni italiani dimoranti nelle principali città di Grecia, che volessero frequentarla, strozzando in tal guisa l'avvenire dell'Italia in Oriente.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 21, ore 4,40 pomeridiane. — *(Lando)*. Stamane cessava di vivere dopo lungo malattia il cav. Musio, procuratore del Re, applicato alla nostra Corte d'appello, magistrato dotto e integerrimo. Lascia profondo rimpianto.

— Da Santa Croce sull'Arno veniva condotta oggi a Firenze certa Faustina Boncrestiani, per essere ricoverata al manicomio. Affetta da mania di persecuzione, da vari giorni non prendeva cibo, temendo di morire avvelenata. Scesa dal treno fu presa da grave malore, cessando di viver dopo pochi istanti.

— Il tribunale condannava Carlo Padovani ad un anno, tre mesi e quindici giorni di reclusione, Angiolo Saccardi a un anno, Luigi Squarci e Guido Bondoli a sei mesi della stessa pena per resistenza e violenza contro i carabinieri durante i disordini avvenuti all'Impruneta per lo sciopero delle trecciaiuole.

La regia nave "Sicilia"

MILAZZO, 21. — E' giunta la regia nave *Sicilia* i cui ufficiali parteciparono ieri sera ad un trattenimento che fu dato in loro onore da questo Circolo « Duca di Genova ».

Oggi una grandissima folla è accorsa a visitare la nave, che oggi stesso lascierà il nostro porto per congiungersi colla squadra alla Spezia.

La cittadinanza è festante.

La consegna della bandiera alla nave "Elba"

PORTOFERRAIO, 21. — Alle ore 11 è giunta la regia nave *Elba* e poco dopo è giunta pure la regia nave *Andrea Doria*.

Il sindaco si è recato a salutare il comandante della nave *Elba*.

Si prepara per questa sera una dimostrazione in onore della ufficialità e dei marinai della nave *Elba*.

La consegna della bandiera delle donne elbane alla nave *Elba* sarà fatta domenica ventura alle ore 10,30.

I ginnastici tedeschi a Genova

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 21, ore 5,30 pom. — *(Massa)* Il ricevimento dei ginnasti tedeschi, alla « Colombo », riuscì egregiamente.

V'intervennero il sindaco, il rappresentante del prefetto, Gagliardi presidente di sezione della Corte d'appello, Piroli sostituto procuratore generale del Re, il colonnello Zuccaro, il console generale di Germania, ecc.

La palestra era addobbata con bandiere italo-germaniche. V'erano pure i busti di Umberto e di Guglielmo, modellati espressamente dallo scultore Cassera.

Parlarono primi Quillico, presidente della « Colombo », e il console di Germania, comm. Schneegans.

Seguirono poscia il sindaco, il signor Bolte Bier e molti altri, tutti felicemente e applauditissimi.

Quindi la banda del 4° fanteria che prestava servizio d'onore intonò l'*Inno « Wacht am Rhein »* che gli ospiti cantarono fra grande entusiasmo.

La geniale riunione terminò con l'invio di due telegrammi a Umberto e a Guglielmo.

Parte dei ginnasti proseguì iersera pel Mediterraneo con il piroscafo *Umberto I.*

Altri partiranno fra giorni per la via di terra per un giro artistico in altre città d'Italia.

Barbato a Terni

(Nostro telegram. part.)

TERNI, 21, ore 3,10 pom. — Barbato è giunto col treno delle 2,11, ricevuto da un centinaio di persone che lo acclamarono al grido di « Viva Barbato! »

La conferenza avrà luogo stasera alle ore 8 nei locali della Palestra Marziale.

Barbato alloggia all'*Hôtel d'Europa.*

Delitto o disgrazia?

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 24, ore 4,50 pom. — Stamane in una tombina, nei lavori di fognatura del viale Romano, si rinvenne il cadavere in avanzatissima putrefazione del garzone macchinista Tarcisio Cavenaghi, quattordicenne, già addetto ai lavori, come aiutante nella motrice per l'estrazione dell'acqua.

La sua scomparsa fu notata fin dal 2 luglio. Non si sa se trattisi di disgrazia o di delitto. E' più facile sia un delitto, non essendosi la tombina mai trovata aperta da nessuno, dopo la scomparsa del ragazzo.

Anche il modo di giacere del cadavere aumenta i sospetti.

Fu arrestato il macchinista Corti Enrico, di cui era alle dipendenze. Oggi si saprà l'esito dell'autopsia.

Un altro suicida per gli esami

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 21, ore 11,45 ant. — *(Arena)*. Minissale Paolo, da Montalbano, bocciato agli esami di licenza liceale, giorni fa tentava di suicidarsi ingoiando del sublimato.

Guarito, stamani ha messo in attuazione il suo proposito, uccidendosi con un colpo di rivoltella al cuore.

Piccola Cronaca

Fior di gaggia
Della miseria
La melanconia,
Vuoi dal tuo tetto
Lunge cacciar:
Della ricchezza
Provar l'ebbrezza!...
Compra un biglietto
Di Lotteria!

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 21 luglio

Presidenza presidente **Villa**.

Ore 2: Appena qualche crocchio nell'aula: a destra Pullè, Morandi, De Nicolò e qualche altro; al centro Saporito solo, in attesa dell'on. Sonnino; vuoti i banchi della Sinistra; all'Estrema Barzilai, A. Luzzatto, Luigi Gaetani e più su, al suo posto, l'on. Imbriani.

Il banco dei ministri è ancora vuoto. Una novità: vi sono dodici sedie, e la dodicesima è certo per l'on. Codronchi. Verrà oggi alla presentazione del ministero?

Ore 2 e 5: i campanelli suonano a distesa ed entra l'on. Villa; l'aula si popola rapidamente. Ecco l'on. Sonnino; altri capigruppo come Zanardelli e Giolitti, mancano.

Dei ministri primo ad entrare è l'on. Pelloux, il quale sale al banco della presidenza: affettuose strette di mano fra lui e l'on. Villa.

Seguono Prinetti e Luzzatti i quali si fermano a destra a ricevere le congratulazioni dei colleghi. L'on. Prinetti pare impensierito dal contegno che ha da tenere, e l'imbarazzo gli dà un'aria seria; l'on. Luzzatti, che ha un fiammante panciotto bianco, è sorridente. Anche Sineo è molto festeggiato. Ecco qualche ministro dei vecchi, Di Rudinì, Brin, Guicciardini che prendono posto indifferenti.

Giungono in ritardo Cavallotti e Fortis.

Ci saranno già tra duecento a duecentoventi deputati nell'aula: tribune popolate.

Si leva un susurro; dalle tribune la gente accenna e si sporge fuori per vedere: generale movimento di curiosità. Dalla porta di destra è entrato un vecchio alto tutto vestito in nero, con grandi fedine bianche che hanno ancora qualche pelo rosso, gli occhi velati da un occhialetto azzurro. E' l'onorevole Visconti-Venosta. Egli si ferma appena entrato e dà un'occhiata in giro, stringe la mano all'on. Bonarelli col quale scambia poche parole, poi essendo andato a salutarlo l'on. Caetani di Sermoneta, riesce con lui nei corridoi.

×

Il chiacchiericcio continua ancora per qualche minuto, mentre l'on. **Lucifero** legge il verbale.

Ore 2 e 15: i ministri prendono i loro posti al banco in quest'ordine da destra a sinistra: Brin, Pelloux, Luzzatti, Prinetti, Di Rudinì, Costa, Visconti-Venosta, Branca, Gianturco, Guicciardini e Sineo.

Una poltrona, quella dell'on. Codronchi fra gli onorevoli Prinetti e Di Rudinì, resta vuota.

Gli onorevoli **Bovio** e **Nocito** giurano.

Il **Presidente** comunica una lettera del ministro dell'interno con la quale si invita la Camera di assistere alla annuale commemorazione che si farà in Torino per la memoria del Re Carlo Alberto, il giorno 28 luglio. Vi rappresenteranno la Camera i deputati della provincia di Torino.

Comunica un invito del municipio di Pesaro ad assistere all'inaugurazione del monumento a Terenzio Mamiani che avviene il 16 del prossimo agosto. Vi rappresenteranno la Camera i deputati della provincia.

Annunzia che il municipio di Rimini ha deliberato di fare omaggio alla Camera di 16 copie distinte del volume dei discorsi parlamentari del compianto Luigi Ferrari.

Annunzia infine essere stata presentata domanda di autorizzazione a procedere contro gli on. Mocenni, Barzilai, Imbriani, Vendemini, Casale, Modestino ed Attilio Luzzatto, per duello.

×

Ore 2,20: Camera imponente, attenzione.

Pres. Ha la parola l'on. presidente del Consiglio per le comunicazioni del governo.

Di Rudinì (grande silenzio). Ho l'onore di annunziare alla Camera che S. M. il Re con decreto dell'11 luglio ha accettato le dimissioni del passato ministero ed ha riconfermato a me l'ufficio di presidente del Consiglio.

Comunica poi come — con due decreti cioè del 14 e 20 luglio — fu rifatto il ministero. Dice i nomi dei ministri vecchi da Costa a Codronchi, poi quelli dei nuovi mettendo prima quello dell'on. Visconti Venosta; infine legge la seguente dichiarazione:

Annunziando le dimissioni del precedente gabinetto, da me presieduto, io ne esposi senza reticenze il motivo.

La ragione dell'ultima crisi indica quindi il solo punto nel quale l'indirizzo del governo verrà ora modificato.

Considerata la situazione, noi ci siamo persuasi che non si sono potuti e non si possono eseguire i decreti legislativi intesi a riordinare l'esercito e che non sia del resto opportuno introdurvi altre radicali innovazioni.

Conviene adunque restituire le cose allo stato in cui esse sostanzialmente si trovavano per le leggi del 1887 e 1892.

Crediamo di conseguenza indispensabile inscrivere per l'esercito nei bilanci 1897-1898 la somma di 239 milioni, oltre le spese d'Africa che confidiamo possano, quando continui lo stato di pace, ricondursi nei limiti in cui si trovavano nel 1893.

Alla ripresa dei lavori parlamentari ci riserviamo presentare, ove occorrano, i provvedimenti intesi a consolidare il bilancio, assicurandone l'equilibrio.

Il ministero invita ora la Camera a continuare i suoi lavori riprendendo senz'altro la discussione dei provvedimenti sulla Sicilia che sono i primi iscritti all'ordine del giorno, e che non potrebbero oramai essere lasciati in sospeso senza danno della pubblica cosa.

Per questa opera imprescindibile, e sopra ogni altra urgente, noi facciamo appello al vostro patriottismo ed abbiamo fede che non vorrete perciò lasciare interrotti i vostri lavori.

E non c'è altro: non un atto d'approvazione: silenzio su tutti i banchi.

Pres. Apro la discussione sulle comunicazioni del Governo. V'è un'interpellanza dell'on. Imbriani sulle cause e sulla soluzione della crisi. L'on. Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Dopo il ministero Ricotti-Rudinì, ecco si presenta al Parlamento il ministero Rudinì-Visconti-Venosta. Dopo venti anni di semi-sepoltura (ilarità; ride anche l'on. Visconti-Venosta), il ministro Antonio Starabba... (Si ride).

Pres. (Severamente). On. Imbriani, chiami i deputati pel loro nome.

Imbriani. Ma come? Pel loro nome? L'on. Di Rudinì non si chiama più Starabba, forse? Lo chiamo appunto pel suo nome. Non c'è nulla di nuovo. (Oooh!) Dico adunque che il ministro Starabba è venuto qui ad esumare il ministro Visconti-Venosta. Ed ecco un ministero con un programma ben differente dall'altro, checchè si dica. Io non ho trovato molto corretto il modo con cui si è risolta la crisi. Non ho trovato corretto che si sia potuto prima d'accordo con l'on. Ricotti sostenere la sua legge in Senato e presentarla alla Camera, e poi che il capo del gabinetto abbia potuto piantar tutto in asso, far la crisi e venir qui dinanzi a noi con un altro programma militare che aggrava il bilancio di parecchi milioni. Questo doveva tanto più meravigliarmi in quanto che quando nel 1894 io, Compans di Brichanteau ed altri sostenevamo la necessità delle economie militari, il ministro Di Rudinì appunto allora fece delle dichiarazioni abbastanza esplicite. Disse allora il signor Di Rudinì che pensava col generale Ricotti che bisognava sopprimere due corpi d'esercito, ed aggiungeva essere necessario iniziare una politica di raccoglimento per raggiungere un'altra mèta.

Concludeva l'on. Di Rudinì che bisognava dar macchina indietro a tutto vapore e che s'aveva da cambiare tutta la nostra politica finanziaria, economica, amministrativa. In fondo c'era l'abisso: bisognava voltar strada. Far le economie, modificando gli ordinamenti. Infine dare adesione al programma sostenuto in Senato dall'on. Ricotti.

Dunque uniti al governo insieme gli on. Ricotti e Di Rudinì dovevano appunto riprendere il loro programma comune del 1894: pareva che così dovesse essere. Senonchè fu impedito al generale Ricotti di diminuire i due corpi d'esercito. Da chi fu impedito? Non lo so: o meglio non posso neppur pensare nonchè dire, chi sia stata questa volontà immanente che ha impedito ai due ministri di attuare il loro programma. Il fatto però è questo.

Lasciamo andare: si sa ciò che è avvenuto. Il ministro Ricotti non potendo diminuire le unità maggiori, pensò di tagliar sulle piccole. Il progetto a dir la verità non piaceva neppure a me. (Oh! oh!) L'avrei combattuto. (Aaah!) Sì, agli uffici non venni, ma alla Camera avrei detto che preferivo la riduzione dei due corpi d'esercito; quella sarebbe la riforma vera, che non si può fare.

Su questo potremmo sentire le ragioni dal ministro Visconti-Venosta, se vuol dirle.

Di Rudinì. Non ce n'è nessuna.

Imbriani. Allora perchè non avete applicato il vostro programma del 1894? Perchè non avete pensato anzi che andar diritto all'abisso di dar macchina indietro? (Oh! oh! bene).

Stamane leggevo il libretto di un egregio uomo politico, ora morto.

Voci. Chi è, chi è?

Imbriani. Sentite le cose, poi verrà il nome. Eccone una: quando alla Camera si parla di politica estera — dice il libretto — il governo non dice mai nulla di chiaro (ne legge un brano a riprova.) Il libretto conclude:

« Quando i ministri sono messi alle strette, piuttosto che parlare, mettono innanzi la questione di fiducia: ecco il così detto buon senso contro il senso comune. »

Voci (insistenti.) Ma chi è lo scrittore? Chi è?

Imbriani. E' il senatore Zini (grandi risa — oh! oh!) Pare che non sia uno dei santi del vostro calendario; ma è un ortodosso, mi pare.

De Nicolò. E' un'esumazione.

Imbriani. Torniamo alle cose presenti. Il primo ministero Di Rudinì si presentò al Senato con la legge Ricotti, unito, compatto, corresponsabile; lo stesso fece alla Camera, chiamando — notate — a raccolta gli amici per la discussione negli uffici. All'ultim'ora questi ministri corresponsabili si dividono improvvisamente.

L'on. Di Rudinì disse per questione d'opportunità. Ma si può sostenerlo, quando vi presentate con programma opposto?

Io voglio vedere adesso, signori ministri, dove troverete la vostra maggioranza. Vi aderiranno coloro che hanno sottoscritto al patto di Roma? (Oh! oh!) Intanto mi piace di rendere omaggio a coloro che sono usciti dal presente ministero agli on. Colombo, Carmine, Caetani, (Oooh!) all'onor. Perazzi. Eh! eh! Voglio vedere il suo successore Prinetti come farà con l'inchiesta ferroviaria dopochè la combattè dal banco di deputato — e voglio vedere come si troverà d'accordo col collega Gianturco, l'on. Prinetti che da buon cristianello annacquato di volterianismo (Ilarità rumorosa) proponeva di rimettere il catechismo nelle scuole elementari! (oooh!)

Ma rendo omaggio sopratutto alla fermezza del ministro Ricotti, il quale si è dimostrato uomo di carattere, preferendo i principii al portafoglio. Ora vedremo ciò che avverrà al Senato per l'inchiesta ferroviaria, vedremo se il signor Prinetti lascierà che l'Ufficio centrale non la porti in discussione a quel ramo del Parlamento. Ciò sarebbe una sconvenienza...

Pres. Ma, on. Imbriani, non si occupi di cose che riguardano il Senato.

Imbriani. Permetta, on. presidente: debbo richiamare i ministri al compimento del loro dovere ed al rispetto dei voti di questa Camera.

Quanto al ministro Visconti-Venosta, a parlar chiaro, la sua presenza, non mi affida punto. Ricordo di lui quando titubante ha dovuto essere trascinato in questa Roma, ricordo di lui quando dinanzi alle stragi austriache di Sebenico chinò la testa, ricordo quando chiese alle potenze il permesso di proclamare Roma capitale d'Italia, onde ebbe dal ministro Sénard questa ammonitrice risposta: « Ma che c'entro io? Sono cose queste d'ordine interno dell'Italia: che c'entrano le potenze straniere? »

Eppoi signor Visconti-Venosta siete stato troppo ossequente all'imperatore francese, perchè questo non ci dia la misura di ciò che farete di fronte agli imperatori di Germania ed Austria. Ecco qui delle rivelazioni. In questi giorni la *Neueste Nachrichten* — un giornale officioso tedesco — andavano scherzando intorno alle pretese dell'on. Di Rudinì di parlar di nuovi patti per la triplice. Rispondeva il giornale ufficioso tedesco: — siamo piuttosto noi che abbiam bisogno di guarentigie dall'Italia per l'organizzazione infelice del suo esercito che si è fatto battere dai barbari (aaah! oooh!)

Di Rudinì. Quante corbellerie!

Imbriani. Son corbellerie? Ne ho piacere. Ci ho un altro giornale: la *Neue Freie Presse* la quale parla delle dichiarazioni fatte dall'ex-ministro Crispi e non solo le riafferma, ma aggiunge che in caso di guerra l'Italia dovrebbe vigilare al confine orientale le terre italiane che sono sotto il dominio dell'Austria (oooh!) Noi dunque ci troviamo dinanzi a questo nuovo ministero in condizioni molto peggiori di prima. In Africa siamo alla mercè dell'avversario; abbiamo la triplice ribadita per 12 anni sul collo dal signor marchese Di Rudinì.

Di Rudinì. Perchè non dite Starabba?

Imbriani. No, non avete firmato Di Rudinì in quell'atto (si ride).

Terzo, avremo le spese militari accresciute dal ministro comandato, generale Pelloux.

Signor ministro Starabba, si dice che voi venite qui con la minaccia delle elezioni generali. Le temeranno gl'ingenui: a noi non importano niente. Noi guardiamo ai principii e per essi combattiamo e secondo essi votiamo. Diciamo solo questo: è necessario che la vostra presenza qui sia suffragata da un voto della Camera. Se siamo dinanzi alle elezioni generali, bisogna sapere chi appoggia e chi avversa il vostro programma.

Poi è strana la posizione di questo ministero alla Camera. Ha dei tutori dappertutto, dei gruppi che lo vigilano: zanardelliani, giolittiani, cavallottiani. (Si ride).

Voi, signor ministro avete detto che siete la sentinella morta degl'interessi dinastici: noi benchè in pochi, staremo ancora qui sentinelle vive del diritto popolare. Un voto della Camera ci deve essere ed in esso anche i nostri: no, no, no.

Segue l'on. **Sanguinetti**. Egli si limita a chiedere che sia chiarito solamente un punto del programma del ministero.

Vorrei — dice — che il presidente del Consiglio mi dichiarasse subito le sue intenzioni intorno alla legge sull'inchiesta ferroviaria che sta dinanzi al Senato. Quella legge è un impegno d'onore del governo.

Di Rudinì. Il governo farà il suo dovere. L'on. Prinetti appunto perchè è uomo politico ha compreso che quando una legge è votata dalla Camera, dev'essere sostenuta dal ministero dinanzi al Senato.

Imbriani. Già, già: (ironicamente) è dovere di uomo politico il contraddirsi apertamente. (Risate).

La seduta è sospesa, dovendo i ministri recarsi al Senato.

×

Alle quattro precise rientra l'on. Di Rudinì.

Il **Presidente** dà lettura del secondo paragrafo dell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge riguardante la Sicilia.

Il primo articolo dice:

« Per la durata di un anno a datare dal 5 luglio 1896 è istituito un regio commissario civile per esercitare sotto la dipendenza del ministro dell'interno, nelle provincie siciliane, le funzioni determinate nel presente decreto.

Il regio commissario avrà sede in Palermo. »

L'on. **Di Sant'Onofrio** non capisce come la legge non provveda alla sostituzione del R. commissario quando deve assentarsi. E' strano che in questo caso tutti i poteri passino ad un consigliere di prefettura.

L'on. **Giordano Apostoli** domanda che alle parole del « cinque luglio » dell'articolo si sostituiscano queste: « dalla promulgazione della presente legge » e che alle altre « nel presente decreto » si sostituisca la frase « nella presente legge. »

L'onor. **Agnglia** chiede si dica « un regio commissario civile eserciterà » e non « è istituito un regio commissario civile per esercitare. »

L'onor. **Aprile** vuole la soppressione delle parole « a datare dal 5 luglio 1896 » che importano una proroga dei poteri in origine concessi per un anno.

E l'onor. **Sonnino** presenta quest'aggiunta: « Le funzioni di commissario civile sono incompatibili con la qualità di ministro segretario di Stato. »

A proposito di questi emendamenti si intavola una breve discussione alla quale oltre ai proponenti prendono parte anche gli on. **Di Rudinì e Franchetti** e l'onor. **Fortis** il quale dichiara che ormai nella Commissione non si può più parlare di maggioranza, perchè adesso non esiste più essendo un membro di essa passato al governo.

L'on. **Presidente** finisce col mettere ai voti l'articolo.

Ma l'on. **Aprile** interviene:

— Accetta o non accetta la Commissione il mio emendamento?

Pres. Ha sentito l'on. Franchetti che non l'accetta.

Aprile. L'on. Franchetti non può parlare in nome della Commissione, della cui maggioranza non esprime in questo punto il concetto.

Pres. Ella non può oltre parlare avendo già avuto due volte la parola.

Aprile. Lei dica quello che vuole, io parlo.

Pres. Lo richiamo all'ordine.

Aprile. Mi richiami all'ordine venti volte, io parlo. (Rumori, grida — I deputati sparsi nei corridoi entrano in fretta.

Pres. On. Aprile, ella mi deve una riparazione per le parole pronunziate.

Aprile. Io non ho nulla da ritirare.

Pres. Allora mi copro e sospendo la seduta.

Aprile. La sospenda.

Il presidente si copre e la seduta è sospesa.

×

L'on. **Villa**, riaperta la seduta, dice essere convinto che l'on. Aprile si trovava in istato di eccitazione, e che le parole da lui pronunciate siano dovute allo stato d'animo in cui si trovava.

Io, però — conclude — non per me, ma per l'alto ufficio che copro, ho bisogno di una parola di riparazione dall'on. Aprile e lo invito a spiegarsi.

E l'on. **Aprile** si alza.

— Non so — dice — se la mia parola sia andata oltre il mio pensiero — ma io non volevo dire che questo: — che, poichè non c'era, secondo una dichiarazione dell'on. Fortis, più maggioranza, l'on Franchetti non poteva venire più avanti, parlando in suo nome.

Io ho parlato vivamente perchè mi pareva di veder leso un mio diritto.

Pres. Quale?

Aprile. Quello di mettere avanti queste mie osservazioni.

E, detto ciò, sul resto devo aggiungere che non ho nulla da ritirare, perchè non credo di aver fatto offese a chicchessia.

Pres. Allora dovrò chiamar giudice la Camera.

Aprile. Faccia quello che vuole.

L'on. **Pili-Astolfone** tenta dimostrare che non v'ha ragione d'interpellare la Camera.

Pres. Non potrei rimanere un momento al mio posto.

Entrano molti deputati e molti altri ne escono.

Il biasimo, messo ai voti dal presidente, è votato da quelli che rimangono.

Quindi si prosegue la discussione.

L'on. **Galli** riconosce che nella Commissione non avvi più maggioranza e minoranza, ma per le deliberazioni prese in antecedenza il relatore è autorizzato a parlare in nome della maggioranza, mentre per le nuove non lo sarebbe.

Alla sua volta l'on. **Fortis** osserva che questo è appunto un emendamento nuovo, al che contraddice l'on. Franchetti.

L'on. Fortis conclude:

— Il meglio è interrogare la Camera.

Un emendamento **Pili-Astolfone** inteso ad estendere il Commissariato a tutte le regioni del regno è abbandonato.

Si approvano poi i due emendamenti **Agnglia e Giordano-Apostoli**, e quello **Aprile** resta per conseguenza respinto.

All'art. 2 — che riguarda i poteri del R. commissario tra i quali la sospensione dei funzionari meno i prefetti — l'on. **Aprile** domanda che l'eccezione riguardante i prefetti sia tolta, ed a questo emendamento si oppone l'on. **Franchetti** a nome dei quattro commissari (ilarità) rimasti della maggioranza.

L'on. **Di Rudinì** appoggia il relatore e l'emendamento è respinto.

All'art. terzo — che ordina ai prefetti di corrispondere col R. commissario su tutti gli affari — si oppone l'on. **Di Sant'Onofrio**.

Egli nota che si avrà a Palermo un centro tale di affari, più o meno buoni, i quali impediranno poi di togliere il R. commissario. Si torna nello stato in cui si era prima del 1860. Già una quantità di strascina-faccende è accorsa a Palermo.

Su questo stesso argomento insiste l'on. **Muratori** il quale dimostra come con questo articolo si aggravano ed allargano le clientele. Un centro di affari loschi si è creato ed avvi già gente che aspetta ed ostenta delle influenze. Egli prega il governo, nell'interesse della legge stessa, a voler sopprimere questo articolo.

L'on. **Di Rudinì** sostiene che la soppressione dell'articolo terzo guasterebbe l'euritmia della legge. D'altra parte non sono molti gli affari riservati alle competenze dei ministeri — ed è necessario che per notizie e per allargamento d'istruttoria passino sotto gli occhi del commissario.

L'on. **Franchetti** appoggia il presidente del Consiglio, e malgrado che l'on. **Muratori** insista almeno per la sospensione, la Camera approva l'articolo terzo.

L'on. **Aprile** domanda la soppressione dell'articolo quarto, che dà facoltà al Regio commissario di ordinare ispezioni in tutti gli Uffici amministrativi e politici, anche perchè date tutte le delegazioni comuni con gli articoli precedenti e seguenti la trova una superfetazione.

L'on. **Di Sant'Onofrio** vorrebbe che queste ispezioni fossero effettuate nel termine di due mesi dalla data della presente legge.

Gli on. **Di Rudinì** e **Franchetti** si oppongono — e questa parte dell'articolo è approvata.

La seconda parte che riguarda la facoltà di derogare alle disposizioni vigenti riguardanti le spese obbligatorie sarà aggiunta all'articolo seguente che parla delle revisioni dei bilanci comunali e provinciali. L'articolo è questo:

« Il Regio commissario provvederà ad una revisione straordinaria, e, occorrendo, alla modificazione dei bilanci provinciali e comunali, affinchè le spese tutte, comprese le obbligatorie, siano proporzionate alle forze contributive delle provincie e dei comuni.

« Dovrà inoltre, a fine di assicurare l'equa ripartizione dei tributi locali, rivedere e, occorrendo, modificare i regolamenti provinciali relativi ai tributi stessi, le tariffe dei dazi addizionali e comunali, e i ruoli delle tasse comunali. »

L'on. **Aprile** propone che al primo capoverso si aggiunga la frase « derogando alle leggi vigenti » così si comprende la parte rinviata dell'articolo quarto.

L'on. **Fulci Lodovico** vorrebbe eccettuata dalle spese riducibili quelle per la pubblica istruzione e per l'igiene, ed aggiungere al capoverso dell'articolo le parole « le linee daziarie ai fini dei dazi di consumo nei comuni chiusi. »

Le stesse riserve fa l'on. **Pantano** oltrechè per

27) Appendice del 22 luglio 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Egli, invece, stava per trovarsi al cospetto di una di quelle miserie nascoste, assai più compassionevoli di quelle che costringono a rivolgersi alla carità pubblica; e sentiva che non dovrebbe limitarsi a soccorrere, ma che dovrebbe anche consolare.

Giunto al quarto piano e davanti alla porta che gli era stata indicata, De Bloville dovette fermarsi un istante per riprendere fiato, dopo aver salito una scala stretta, a chiocciola e quasi scura.

Alla porta non c'era campanello, picchiò.

Nella camera si fece subito un profondo silenzio.

Il bimbo si sdraiò bocconi e la bimba rotolò al suo fianco sul tappeto.

Cristiana aveva trasalito dicendo fra sè:

— Sarebbe lui che torna?

Si alzò ed andò ad aprire.

Alla vista del visitatore fece un gesto di sorpresa e gli disse con voce molto dolce:

— Signore, vi sbagliate certamente di porta.

— Nossignora; giacchè voi siete la signora Mercelier, ed è a voi che vengo a fare una visita.

— Ah - esclamò ella, visibilmente turbata.

Poi, traendosi in disparte, disse:

— Compiacetevi d'entrare, signore.

Il banchiere, entrando, gettò uno sguardo rapido alla stanza.

La giovane rinchiuse la porta ed aspettò, tutta tremante, che l'incognito visitatore le rivolgesse la parola per farle conoscere lo scopo della sua visita.

— Questi sono i vostri figli? - chiese De Bloville.

— Sissignore.

— Un bimbo ed una bimba!... Sono graziosi e mi sembra che stiano bene in salute. Come si chiama il fanciullo?

— Carlo, signore.

— Ah si chiama Carlo... E la sua sorellina?

— Renata.

— Guardate come mi osservano meravigliati, signora, spalancando i loro belli occhioni.

— Non sono avvezzi a veder qui persone che non conoscono.

— Volete permettermi signora di baciarli?

— Oh signore!... Ma guardate in che stato sono... Stamattina li avevo puliti, ma una vicina ha dato loro un vasetto di marmellata e se ne sono impiastricciati tutti.

— Le marmellate non mi spaventano - rispose il banchiere sorridendo - me ne sono imbrattato anch'io quando ero bambino.

Si avvicinò ai fanciulli che si erano eretti sulle loro gambette e si chinò per baciare prima il bimbo, che teneva gli occhi bassi come vergognoso.

— E tu, piccola Renata - disse De Bloville - vuoi essere baciata anche tu?

Più ardita di suo fratello e meno impaurita, la bimba gettò le piccole braccia nude al collo del banchiere e, facendo intendere il rumore di un bacio, presentò le sue labbruzze rosee, sorridendo.

— Ma è grazioso, adorabile! - esclamò De Bloville.

Egli la prese fra le braccia e la baciò a più riprese.

Questo fu come un raggio di sole nel cuore addolorato della povera madre.

De Bloville, lasciati i bimbi, sedette sulla seggiola offertagli da Cristiana.

Anche la giovane essendosi seduta, il banchiere osservò con maggiore attenzione quel bello e pallido viso, in cui trovava una grande rassomiglianza con quello di Marietta.

Non poteva meravigliarsi che le disgrazie avessero segnato con la loro impronta quel volto avvenente, che le lagrime avessero scavato il loro solco sotto gli occhi. Avvertiva che il velo di tristezza diffuso sui lineamenti della sventurata vi imprimeva una specie di poesia. E sentiva che basterebbe un sorriso per animare ancora quei belli occhi, la cui luce si era spenta nelle lagrime continue, per dare aspetto giocondo a quel volto in cui si riflettevano tutti i tormenti di un'anima delusa.

Il contegno e l'abbigliamento della giovane allontanavano ogni idea di quella civetteria femminile che si studia di nascondere la povertà. Cristiana cercava soltanto di nascondere la sua miseria con la grande cura che aveva della sua persona.

S'era affrettata, sedendosi in faccia al signor De Bloville, di avvolgersi un ditale di tela cerata che portava all'indice della mano sinistra, ed il banchiere potè vedere che, malgrado questa precauzione, il dito portava numerose traccie di punture d'ago.

— Signora, - disse De Bloville, - voi siete meravigliata della mia visita e chiedete a voi stessa, con una certa inquietudine forse, quale possa esserne lo scopo.

— E' vero, signore.

— Ebbene, signora, la mia presenza non deve cagionarvi preoccupazioni nè timori; è venuto a trovarvi un amico.

— Oh, signore!

— Sì, un amico sconosciuto che sente per voi vivo interessamento. Non sono un « Mantellino azzurro », ma amo fare il bene e quando mi viene segnalato un infortunio - come il vostro, signora - sono lieto di venirgli in aiuto.

— Sicchè signore, è per questo?...

— Sì, signora.... sono qua per questo. Ho desiderato vedervi, conoscervi ed informarmi personalmente da voi de' vostri bisogni.

— Ahimè, signore, i miei bisogni sono grandi e molti, ma non ho mai implorato la carità di alcuno. Non mi sono nemmeno rivolta all'ufficio di beneficenza come mi fu consigliato più volte. Oh non per stupida alterigia, credetelo, signore; lavoro quanto posso, forse più di quanto posso e grazie a Dio che sorregge il mio coraggio, e grazie il mio ago, i miei figli ed io non moriamo di fame. Avrei forse diritto di lagnarmi del mio destino, ma a che prò? Del resto da molto tempo sono rassegnata... Ah se potessi soltanto fare per i miei figli quello che vorrei... Ma non posso!...

« Vedete, signore... Sono quasi nudi. Siamo in inverno e non ho vesti grevi per vestirli; non hanno nulla... nulla... A causa loro io soffro doppiamente... Vi attristo, signore, me ne accorgo: perdonatemi!... Vi ho detto che non mi lagnavo e nondimeno vi ho fatto udire un lamento amaro; ma vi sono momenti, signore, in cui la soverchia amarezza del mio cuore trabocca. »

Emise un lungo sospiro e continuò a dire:

— Davanti a voi signore, che mi guardate tristamente e con bontà, davanti a voi che sentite per me dell'interesse, che dite di essermi amico, parlo senza vergogna e dico tutto quello che sento.

— Non arrossitene signora, sono degno di tutta la vostra fiducia.

— Lo vedo e lo sento signore... Ebbene, sì; vi lascio vedere tutti i dolori che tengo chiusi in me, che nascondo a tutti come tengo nascosta, per quanto è possibile, la miseria. Vi sono cose che non si sciorinano agli sguardi di tutti.

Si fermò per asciugarsi gli occhi velati di lagrime.

— Povera donna! - mormorò il signor De Bloville, che si sentiva spezzare il cuore.

— Ma, signore - soggiunse Cristiana - posso chiedervi?...

— Certamente, signora.

— Poche persone mi conoscono, signore, e non sanno tutto; chiedo a me stessa quale di queste persone può avervi parlato di me e dei miei figli.

— Evidentemente quella, signora, che poteva informarmi perfettamente.

Cristiana crollò il capo.

— Ella non ha potuto, non poteva dir tutto - disse.

E, dopo una pausa:

— Ah, signore!... se sapeste! - soggiunse con voce lagrimosa...

— Ma io so, signora - rispose De Bloville - voi non avete bisogno di dirmi nulla. La vostra dolorosa storia mi è nota... so tutto!...

— Tutto? - esclamò Cristiana con voce straziata e tutta meravigliata.

— Sissignora, tutto.

La giovane si alzò di botto ed esclamò:

— Signore, voi conoscete mia madre!

— Sì...

— L'avete veduta?

— Pochi giorni fa.

— L'avete veduta!... Non vi domando dove, perchè ella non vuole che lo si sappia... Ma voi l'avete veduta... l'avete veduta!...

— Voi ricevete sue nuove abbastanza spesso, come ella ne riceve di voi e dei vostri figli.

— Sissignore, ma la separazione non è per questo meno crudele.

— So perchè fu costretta ad allontanarsi da voi.

— Ah ve lo ha detto!

— Vostra madre mi ha detto tutto, signora... non mi ha nascosto nulla.

La giovane si lasciò sfuggire un doloroso lamento e chinò il capo.

— Signora - soggiunse De Bloville - vi ripeterò qualcuna delle parole di vostra madre che hanno echeggiato fino in fondo al mio cuore, e sono rimaste impresse nella mia memoria.

« A mani giunte e con gli occhi pieni di lagrime ella mi ha detto:

« — Signore, permettetemi che vi raccomandi mia figlia e le sue creature. Vi implora una madre in preda a tutte le angoscie. In nome di tutto ciò che amate salvate mia figlia dall'orribile miseria, salvatela dalla disperazione. Stendete su lei la vostra mano protettrice e se ha bisogno di essere difesa, siate il suo difensore. »

— Oh madre mia!... Madre mia amatissima - esclamò Cristiana singhiozzando.

— Ebbene, signora - soggiunse De Bloville - ho promesso a vostra madre di venire a trovarvi e di fare per voi e per i vostri figliuoli tutto quanto potrò. Sono qua per adempiere alla mia promessa.

« E' inutile dunque che vi dica che mi interesso a voi ed ai vostri figli; voglio che possiate allevarli senza dover temere il male, senza essere tormentata come lo siete stata spesso, dal timore di mancare di lavoro.

« Finalmente non voglio che continuiate a logorarvi la vita affaticandovi giorno e notte in un lavoro che vi fa perdere la vista...

— Ma signore...

— Non avete il diritto di rifiutare quello che un amico vuol fare per voi e per i vostri figli, in nome di vostra madre.

« Eccoci in inverno, mi diceste testè additandomi i vostri cari piccini; ebbene, bisogna che i vostri figli e voi stessa abbiate vesti pesanti per non soffrire gli acuti freddi imminenti; bisogna che ci sia del fuoco in questo caminetto; bisogna che non dobbiate più gemere della vostra triste miseria. »

Cristiana, guardava con una specie d'ammirazione e con la espressione di una profonda riconoscenza l'incognito, il benefattore al quale sua madre l'aveva raccomandata.

— Ma signore - balbettò - se non siete la Provvidenza, chi siete dunque?

le spese dell'istruzione anche per quelle relative all'igiene.

L'on. **Gianturco** spiega come l'articolo non tocchi l'ordinamento dell'istruzione, ma riguardi solo leggi di spesa.

Dopo lui l'on. **Muratori** dice che la portata finanziaria e politica dell'articolo è immensa, e che l'articolo trovasi in contraddizione coll'articolo secondo il quale ammette la facoltà al R. commissario purchè colla loro applicazione non si venga ad aggravare il bilancio dello Stato.

Sa che le sue parole non impediranno l'approvazione della legge, ma vuole che rimangano anche perchè spera nell'alto consesso del Senato.

Si finisce con l'approvazione dell'articolo con l'aggiunta dell'on. Fulci e sono respinti gli emendamenti riguardanti l'istruzione elementare.

L'on. **Imbriani** esclama:

— E così i maestri sono congedati.

L'articolo sesto passa senza osservazioni: riguarda le diminuzioni di spese che s'otterranno e che andranno in diminuzione delle sovrimposte e delle tasse locali.

Viene poi un articolo aggiuntivo dell'on. **Aprile** il quale vuole che le modificazioni ai bilanci siano comunicate ai Consigli e che il commissario debba decidere con ordinanza motivata sulle loro osservazioni.

Il ministro dell'interno potrà revocare questa ordinanza.

L'on. **Franchetti** accetta in parte questi concetti.

Dopo osservazioni dell'on. **Campi** si trova una dizione di comune accordo per l'art. *6 bis* che è approvato.

L'articolo settimo riguarda le modificazioni da introdursi alla tassa sulle bestie da tiro e da soma.

L'on. **Sonnino** domanda che questa tassa possa essere imposta solo quando siano state applicate le sovrimposte con una aliquota del 25 0[0 dell'imposta erariale principale.

L'on. **Di Rudinì** accetta e l'articolo colla relativa aggiunta è approvato.

L'articolo 8 il quale mantiene in vigore i bilanci modificati dal R. commissario fino al 1899, passa dopo osservazioni dell'on. Aprile.

L'articolo 8 *bis*, proposto dall'on. Sonnino, riguarda tutta una serie di disposizioni sui contratti agricoli.

L'on. **Sonnino** rinuncia a svolgerlo; gli basta che se ne prenda atto nei resoconti parlamentari.

L'on. **De Felice** invece ne domanda la discussione. Il presidente del Consiglio dica quali provvedimenti egli abbia in animo di proporre per migliorare le condizioni degli agricoltori siciliani.

D'accordo anche col presidente del Consiglio resta approvata la proposta Sonnino.

L'on. **Giordano-Apostoli** domanda che si converta in un ordine del giorno l'art. 9 della legge che fa obbligo al governo di presentare entro il 1897 una legge sui tributi locali.

L'on. **Franchetti** accetta senz'altro l'ordine del giorno ed anche l'on. Di Rudinì, ma come raccomandazione. E' approvato.

L'art. 10 riguardante le Opere pie circa le quali si danno al R. commissario gli stessi poteri che per le altre amministrazioni è approvato con una aggiunta dell'on. Aprile — identica a quella di cui all'art. 6°.

Lo stesso on. **Aprile** propone che non si dia al potere esecutivo la facoltà di prorogare questa legge per un altro anno.

Anche l'on. **Muratori** sostiene questa tesi, dicendo che per nessuna legge eccezionale fu approvata una tal clausola.

E c'è una minaccia di appello nominale.

L'on. **Franchetti** insiste per l'approvazione di questo comma.

Imbriani. Avete fatto male. Dovevate domandare questa facoltà per cinque anni, giacchè trovate gli eunuchi che votano.

L'on. **Di Rudinì** consente e dall'Estrema sinistra gli si dice: bravo! bravo!

Imbriani. Ma che bravo d'Egitto!

L'on. **Di Rudinì** domanda la soppressione dell'ultimo articolo della legge, che è approvato.

Un'aggiunta dell'on. **Sciacca della Scala** è ritirata.

Si leggono molte interrogazioni, tra le quali una dell'on. **Cirmeni** diretta a sapere se l'on. ministro degli esteri consente nelle dichiarazioni fatte dal suo predecessore circa la situazione di diritto dell'Italia nella Tunisia, ed un'altra degli on. **Zavattari** e **Santini** ed altri al ministro Prinetti sulle sue intenzioni circa l'inchiesta ferroviaria.

A questa l'on. **Prinetti** risponde subito. E dice di nulla aver da aggiungere a quello che il presidente del Consiglio ha detto in proposito. Si trova di fronte ad un fatto compiuto, un fatto che ha potuto non piacergli, ma che ora è suo debito di accettare. E farà del suo meglio perchè quello che la Camera approvò sia dal Senato approvato.

×

C'è una mozione di sfiducia politica al governo dell'on. Imbriani e di altri.

L'on. Imbriani domanda che sia messa all'ordine del giorno di domani, ma l'on. Di Rudinì dichiara di non aver bisogno di un voto politico.

Se ella vuol mettere, conclude, la Camera al muro, mi concederebbe un trionfo che non merito.

Imbriani. Se ci fosse un mese di tempo cascherebbe tutti, malgrado il marchese Visconti-Venosta.

L'on. **Di Rudinì** prosegue chiedendo la discussione di una dozzina di disegni di legge nelle sedute prossime antimeridiane e pomeridiane. Fra queste, le leggi per la Sicilia, quella per la beneficenza di Roma, quella per l'Università di Napoli, la convenzione per il territorio del Benadir.

Imbriani. Domando l'appello nominale sulla mozione.

Pres. Metto ai voti la proposta del presidente del Consiglio.

Imbriani. Vuol dire che non siete servitori del paese ma solo del Re...

Pres. On. Imbriani, si moderi.

Imbriani. E' così, è così.

Pres. Le infliggo la censura.

Imbriani. Che censura, che censura! Nessuno mi fa paura, perdio (Rumori) Servitori ed eunuchi! (Rumori).

Voci. Ritiri.

Imbriani. Sono pronto a dare il sangue mio, ma non ritiro nulla.

Pres. L'appello nominale è appoggiato?

Si alzano solo otto o dieci deputati, e la proposta Imbriani è respinta per alzata e seduta.

Imbriani. L'equivoco rimane.

E la seduta è tolta alle 8,15.

CRONACA DI ROMA

NEL IV COLLEGIO

La riunione dei socialisti

Riuscì presso a poco nel modo che era da prevedersi, tenuto conto delle due opposte correnti, a cui ieri sera accennammo. I maggiorenti del partito sostennero a tutt'uomo l'appoggio dei socialisti alla candidatura Zuccari, mettendosi in aperta opposizione con la maggioranza dei compagni parteggianti per l'astensione.

Acclamato presidente dell'assemblea, il dott. Barbato pronunciò un discorso elevatissimo in favore dell'intervento del partito per appoggiare la candidatura repubblicana.

Io mi sentirei disposto — disse — a criticare la condotta del partito repubblicano; quindi non vi apparirò sospetto se vi dichiaro che, malgrado ciò, tendo alla conciliazione.

Dobbiamo esaminare la questione dal punto di vista dell'interesse del nostro partito, e questo esame occorre farlo a mente serena, spogliandoci da ogni passione e del malumore che ha creato in noi la lotta recente.

Occorre pensare che la nostra deliberazione avrà una eco grandissima in tutto il paese: è una questione grave quella che emerge dai deliberati del Congresso di Firenze.

Colà, malgrado che abbiano prevalso le correnti favorevoli alle intransigenze, pure si deliberò che nelle votazioni di ballottaggio il partito socialista possa appoggiare i candidati proposti dai partiti politici organizzati.

Questo è il caso nostro: non siamo più intransigenti di quanto abbiamo stabilito nei nostri Congressi: non vogliamo essere più realisti del re. (Applausi.)

Dopo Nicola Barbato prese la parola Romeo Frini, partigiano dell'astensione, negando al repubblicano la qualità di partito organizzato.

Parlò quindi l'avv. Pozzi il quale si dichiarò favorevole all'accordo fra i due partiti.

Contro questa tesi pronunciò vibrate parole il muratore Bonanno e tutti contrarii all'accordo parlarono successivamente il ferroviere Frisciotti e gli operai Bertoni e Alessandri, combattuti con efficacia di argomenti dall'avv. Drago fautore dell'intervento.

Prese in ultimo la parola fra la generale attenzione l'on. De Felice Giuffrida sostenendo la opportunità dell'accordo fra i due partiti affini.

Le conseguenze — continuò — di questa lotta non si devono misurare alla stregua di una scaramuccia elettorale, ma a quella delle più grandi battaglie che i due partiti debbono combattere insieme.

Si augurò che i malumori sorti vanissero presto a dileguarsi, ed accennò alla promessa corsa tra i due Comitati elettorali, promessa alla quale i repubblicani non sarebbero venuti meno.

Il discorso del deputato di Catania applaudito da una parte dei presenti, termina fra i rumori dell'assemblea che chiede di venire ai voti. La corrente astensionista, vistasi in prevalenza, non vuol più discorsi e chiede di venire ad una deliberazione, negando la parola anche a coloro che si erano precedentemente iscritti per parlare.

Barbato, De Felice, Lollini cercano di far rispettare il diritto di discussione, e, vedendosi inascoltati, protestano vivacemente, ma sempre indarno. Così un partito, che si dice all'avanguardia della libertà, comincia col violarla nelle proprie assemblee.

L'eccitazione giunge al colmo, si prevedono tumulti, quando Barbato con un moto di sdegno, si copre e, seguito da De Felice con parecchi amici, esce dalla sala esclamando:

— Non posso rimanere dove si viola la libertà di parola!

Si cerca di trattenerlo, ma non vi si riesce; allora continuando il chiasso e la confusione, si scioglie l'assemblea convocandola un'altra volta per questa sera.

Sulla piazza di S. Ignazio erano schierati plotoni di guardie e carabinieri.

Fra Ranzi e Zuccari

Se noi badassimo ai precedenti politici del comm. Ranzi, avremmo ragione di credere ch'egli si sia presentato a questa lotta con aperto programma di opposizione.

Ma i presupposti in politica hanno poco valore e il candidato appunto ha creduto più opportuno mantenersi in quel tale riserbo che par fatto apposta per alimentare le supposizioni più svariate e più ardite.

Noi, che non avremmo avuto difficoltà a sostenere il comm. Ranzi qualora si fosse manifestato coerente al programma liberale annunciato un'altra volta nello stesso collegio e sotto altri auspici, troviamo ora nel contegno dello stesso candidato molte ragioni per non schierarci dalla sua parte.

Quanto all'avv. Zuccari, mentre non dividiamo certo le idee alle quali è informato il suo programma di repubblicano convinto, non possiamo fare a meno di non riconoscere in lui solido ingegno, un carattere e una coerenza, che non gli permetteranno — una volta entrato alla Camera — di prestarsi al giuochetti di cui, da qualche tempo, ama dilettarsi la parte meno seria dell'Estrema sinistra.

Cronaca del caldo. — Temperature massime di ieri nelle città italiane dove ha raggiunto o superato i 30 gradi:

Ravenna 33,5 — Brescia 33,2 — Cremona 32,5 — Verona 32,3 — Milano 32,3 — Parma 32,3 — Siracusa 32,0 — Grosseto 31,5 — Firenze 31,7 — Pavia 31,3 — Palermo 30,7 — Domodossola 30,5 — Bologna 30,5 — Messina 30,4 — Rovigo 30,3 — Arezzo 30,3 — Roma 30,3 — Piacenza 30,2 — Caserta 30,2 — Catania 30,1 Torino 30,0 — Alessandria 30,0 — Novara 30,0.

In piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del [illegible] eseguirà stasera dalle 9 alle 10 1[2 in piazza Colonna:

1. Forneris, *Rowing club italiano*, marcia — 2. Bizet, *Carmen*, fantasia — 3. Suppé, *Boccaccio*, pot-pourri — 4. Michaelis, *La pattuglia turca*, fantasia — 5. Verdi, *Giovanna d'Arco*, sinfonia — 6. Sangermano, *Ottavino*, valtzer.

Sfida velocipedistica. — Nella corsa di resistenza di 60 chilometri indetta dal Veloce-Club Romano, il signor Giuseppe Fumaroli giunse secondo, essendo riuscito vincitore il signor Aldo Calligari.

Il Fumaroli allora sfidò il signor Calligari nello stesso percorso, ma senza allenatori.

Il Calligari a sua volta ci scrive per dichiarare che accetta la sfida, ma vuole che la corsa sia fatta con allenatori.

Il tram elettrico. — I lavori per l'impianto della trazione elettrica nella linea piazza Venezia-S. Giovanni e S. Agnese sono presso al loro termine.

Fra qualche giorno si darà principio alle gite di prova.

Il vespasiano di piazza Capranica. — Finalmente il municipio si è deciso a togliere quello sconcio indecente costituito dal vespasiano che ad attestare della genialità del [illegible], sorgeva nel centro della piazza Capranica.

I reclami provenuti da tutti gli abitanti delle case che hanno ingresso e finestre in quella piazza hanno operato il miracolo.

Manovra di presidio. — Stamane a Centocelle ha avuto luogo una manovra di presidio a partiti contrapposti col concorso delle armi d'artiglieria e cavalleria.

La manovra era diretta dal comandante la divisione, generale Orero.

Bernardo Tanlongo in fin di vita. — Bernardo Tanlongo, il noto ex-governatore della ex-banca Romana, si trova da diversi giorni, gravemente malato nella sua abitazione di piazza Cairoli.

A quanto dicono i suoi famigliari, non vi sarebbe alcuna speranza di guarigione.

Oggi gli sono stati somministrati i conforti religiosi.

Nozze. — Si sono oggi uniti in matrimonio due egregi giovani della colonia ceccirese in Italia: il signor Carlo Cheride e la signorina Regina Aboaf. Erano testimoni il comm. Cesare Donati e l'ing. Vittorio De Benedetti, e presente il console generale di Grecia. Auguri e rallegramenti.

Il grave ferimento di stamane al mercato di Trastevere. — E' una scena di brutale ferocia svoltasi stamane nel mercato degli erbaggi al Viale del Re fra due antiche conoscenze del domicilio coatto, Cesare Moroni, di anni 46, bagarino di piazza, e il garzone Ludovico Coglieri, della stessa età, romano anche lui.

Tre anni or sono in via della Lungaretta il Coglieri ebbe una questione col Moroni e fu da questi preso a coltellate. All'ospedale della Consolazione, dove fu trasportato, dovette subire un'operazione dolorosissima consistente nell'estrazione di tre [illegible].

Per questa gravità della ferita, non si ristabilì mai in perfetta salute, tantochè dalla Consolazione fu fatto passare fra i cronici nell'ospedale di Santa Galla, dove rimase ricoverato fino a sabato scorso.

Il Coglieri durante la lunga convalescenza aveva covato un'ardente sete di vendetta contro il suo feritore, sete alimentata dalla perfetta mancanza d'ogni senso morale, e da un'istintiva incredibile ferocia.

Uscito dall'ospedale vide giunto il giorno di porre in atto il suo malvagio divisamento.

Stamani si recò al mercato e incontratosi col Moroni gli disse:

— Cesare, mi fai acquistare delle albicocche e delle pesche di scarto per fare delle marmellate?

— E' impossibile — rispose il Moroni — perchè qui roba cattiva non c'è. Se credi però, vieni più tardi al mercato dei Cerchi.

— Va bene, addio. — E il Coglieri, così dicendo, stese la sinistra al Moroni; ma appena ne ebbe stretta la mano, con l'altra in un attimo cavò di tasca un lungo coltello a molla fissa e lo immerse fino al manico nel ventre del Moroni. Quindi si voltò per fuggire.

Il ferito volle inseguirlo, ma non potè fare che pochi passi gridando: *All'assassino! all'assassino!* Cadde poi a terra esausto di forze.

Il Coglieri continuava a scappare inseguito dalla folla dei fruttivendoli, quando uno di questi afferrato un sedile riuscì a coglierlo sulla nuca il foggiasso facendolo stramazzare al suolo.

In un momento fu disarmato e ridotto all'impotenza. Il coltello che stringeva ancora minacciosamente colla destra, aveva la lama lunga 16 centimetri e la punta ritorta dalla violenza del colpo.

Tanto il Moroni che il suo feritore — ferito anche lui dalla sassata sul capo — furono trasportati all'ospedale della Consolazione. Quest'ultimo appena medicato fu tratto in arresto e mandato a *Regina Coeli*. L'altro invece, il Moroni, fu sottoposto dai medici alla laparatomia e giudicato guaribile in un mese con riserva.

Questo fatto ha impressionato vivamente il popoloso quartiere trasteverino, dove si fanno i più severi e giusti commenti intorno al cinismo feroce del Coglieri.

Si dice che questi, mentre la folla rumoreggiava fuori dell'ospedale contro di lui, esclamasse, rivolto ai funzionari che l'interrogavano:

— Ho sette costole di meno; mica una, sette! Costoro gridano, ma non sanno per qual motivo ho menato. Vengano uno per volta e vedrete se li servo tutti. Non sanno essi che Cesare mi ha assassinato e mi ha ridotto alla miseria!

Il misterioso ferimento di iersera in piazza d'Italia. — Dopo essere stato al concerto di piazza Colonna, iersera alle 10 e mezza il facchino Amedeo Scarponi, di 25 anni, romano, per tornare a casa, in via Agostino Bertani, passava per piazza d'Italia, quando si vide avvicinare da cinque individui.

— Che volete da me? — disse loro.

Gli sconosciuti iacquero e per tutta risposta si lanciarono sullo Scarponi ferendolo a colpi di coltello sul viso e sul fianco sinistro. Quindi erolcamente scapparono.

Il poveretto, perdendo sangue, si trascinò fino alla casa dove abitano i fratelli Gregorio e Luigi Di Marco, suoi compagni di lavoro, dai quali si fece condurre all'ospedale della Consolazione.

E' dubbio che possa guarire con 20 giorni di letto.

La sorte del paciere. — Iersera verso le 9 si presentò all'ospedale di San Giacomo il cocchiere Francesco Bernabei, diciottenne, romano, abitante in via dell'Orso numero 15, piano secondo, accompagnato dai carabinieri Pergò e Annibaldi.

Era ferito di coltello al fianco sinistro, per cui il dottor Massimi, dopo averlo medicato, lo giudicò guaribile in otto giorni con riserva.

Il Bernabei disse che mentre stava a vedere davanti alla porta della bottega del suo padrone, il negoziante di mobili Giovanni Velzini, in piazza Madama, era stato assalito da uno sconosciuto che senza alcun motivo gli aveva vibrata una coltellata.

La brutalità di un marito ubriaco. — La fruttivendola Maddalena Lucci, una simpatica giovane di 26 anni, abitante al n. 20 di via Monte Caprino insieme al proprio marito Giuseppe Fanella, cattivo soggetto da poco uscito dal carcere e sottoposto a speciale sorveglianza della polizia.

Ieri sera questo perla di galantuomo tornò a casa ubriaco. Era irritato non si sa veramente se per certe chiacchiere infondate sul conto della moglie, o se perchè questa gli aveva rifiutato i danari da lei guadagnati mercè i proventi del mestiere di fruttarola.

O per una ragione o per l'altra, il fatto è che questo marito andò in bestia, più che non lo fosse per natura, e afferrata una grossa chiave, si avvicinò al letto dove la moglie riposava cominciando a menare su essa colpi da orbi.

La poveretta cominciò a urlare. Accorsero gli inquilini dello stabile e alcune guardie che arrestarono il feroce ubriaco, e provvidero a far trasportare, dopo averla coperta con un panno, la Maddalena all'ospedale della Consolazione.

La poveretta aveva riportato otto ferite alla testa e diverse contusioni non lievi, tanto che i medici dovettero giudicarla guaribile in 15 giorni con riserva.

Il Fanella fu rinchiuso nelle carceri di S. Michele.

Un frate ubriaco. — Una discreta folla si raccolse iersera sul tardi intorno ad un giovane frate, che per la via del Quirinale con una faccia curiosa da asceta andava cantando ad alta voce delle preghiere latine.

Intervennero le guardie per evitare spiacevoli incidenti e condussero l'incontinente fraticello alla sezione di Trevi, dove disse chiamarsi Calogero Polizzano di avere 30 anni e di esser nato a Caltanissetta.

Il Calogero a rinforzo della fede aveva creduto rifocillarsi lo stomaco con parecchio vino dei castelli.

Tentato suicidio. — Stamane alle 9 1[2, una bella ragazza di 29 anni, a nome Nazzarena Fiorilli, voleva suicidarsi gettandosi nel Tevere.

Se ne accorsero in tempo due guardie, che afferrata per le vesti la malintenzionata l'accompagnarono alla sezione Ponte.

Motivi d'amore.

L'ex cassiere della collettoria comunale impazzito. — Da diverso tempo il sig. Giuseppe Cavanis, di 55 anni, veneziano, ex-cassiere della collettoria comunale, aveva dato segni manifesti di alienazione mentale.

Oggi verso le due fu preso da un accesso di pazzia furiosa nella propria abitazione al n. 135 di piazza Vittorio Emanuele.

Si chiuse in camera e ne sbarrò la porta con tutti i mobili.

Alcuni della famiglia, temendo che al poveretto dovesse accadere qualche disgrazia, pensarono di avvertire del fatto la polizia dell'Esquilino. Giunse infatti poco dopo sul posto l'ispettore cav. Perfetti insieme ad alcune guardie e carabinieri. Furono pure chiamati i vigili della Cernaia e i militi della Croce Verde.

Con tutte le precauzioni possibili, la porta venne forzata e il Cavanis fu preso e condotto al manicomio.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 21 luglio

Il barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 760.8

Termom. centigr. mass. 32.7 — min. 19.8

Spettacoli del 21 luglio

Costanzi (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi. *Teresina* [illegible].

Politeama Romano (ore 9) — Compagnia drammatica Bisori. *Il romanzo di un giovine povero*.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Aula abbastanza popolata per la presentazione del ministero Di Rudinì n. 2.

Delle comunicazioni del governo, fatte subito a principio di seduta, parliamo in altra parte del giornale. Qui ci limitiamo a constatare l'accoglienza fredda che fu fatta alle brevi dichiarazioni.

Sulle comunicazioni del governo parlarono gli on. Imbriani e Sanguinetti, quest'ultimo per domandare notizie dell'inchiesta ferroviaria, il primo per svolgere una sua interpellanza sulla soluzione della presente crisi.

L'on. Imbriani concluse dicendo esser necessario che la presenza del ministero fosse suffragata da un voto della Camera.

Nessuno dei ministri rispose, nè subito nè ripresa la seduta, dopochè i ministri ritornarono dall'aver fatto le loro dichiarazioni al Senato.

L'onor. Imbriani perciò presentò una mozione di sfiducia — vedi più sotto.

Nella seconda parte della seduta la Camera continuò e compiè la discussione del decreto-legge per l'istituzione del commissario civile in Sicilia.

In fine di seduta la quistione politica risorse avendo l'on. Imbriani chiesto che la sua mozione fosse posta all'ordine del giorno di domani.

Il presidente del Consiglio si oppose, dicendo che la mozione si discuterà se la Camera lo troverà opportuno, dopo esaurite le leggi urgenti, di cui lesse un lungo elenco.

E la Camera, maggioranza ed opposizione insieme confusa, consentì con lui.

L'on. Imbriani protestò con parole vivaci, forse troppo vivaci, ma non del tutto immeritate contro il governo e contro i suoi colleghi, che volevano perpetuare l'equivoco.

AL SENATO

Alle 3 e 25 entrati nell'aula tutti i ministri vecchi e nuovi, il presidente aprì la seduta comunicando una lettera del senatore Parenzo il quale si dimette da membro della Commissione permanente di finanze.

Il presidente del Consiglio on. Di Rudinì annunziando la costituzione del nuovo gabinetto ripetè le stesse dichiarazioni fatte alla Camera e pregò il Senato di voler proseguire i suoi lavori.

Fu stabilito che lo svolgimento della interpellanza del senatore Vitelleschi all'on. Di Rudinì relativa al modo come si è fatta l'ultima crisi, abbia luogo nella tornata di venerdì e dell'altra interpellanza del senatore Rossi A. al ministro di agricoltura e commercio, delle poste e telegrafi sul riposo domenicale, nella tornata di domani.

I ministri quindi lasciarono l'aula eccettuati gli on. Brin, Branca e Guicciardini.

Dopo brevissime osservazioni dei senatori Gadda, Cerruti e Calenda A. ai quali rispose il ministro Brin si approvarono tutti gli articoli del progetto di legge: provvedimenti riguardanti la marina mercantile.

Fu da ultimo approvato il disegno di legge: Conversione in legge del r. decreto 29 giugno 1896 portante modificazioni alla tariffa doganale (Catenaccio sul granone bianco ed altri cereali e farine.)

Fecero raccomandazioni i sen. Rossi A., Pierantoni e Faina, relatore, ai quali rispose il ministro Branca.

I senatori presenti erano una settantina e fra questi l'on. Ricotti.

Domani alle 2 1[2 riunione negli uffici e alle 3 seduta pubblica.

LA MOZIONE DI SFIDUCIA

Ecco il testo della mozione presentata alla presidenza dall'on. Imbriani e da altri 9 deputati, in seguito alle comunicazioni del governo:

La Camera udite le dichiarazioni del governo, non approvandone l'indirizzo politico economico passa all'ordine del giorno.

Imbriani-Poerio — Zavattari — Agnini — De Felice — Costa Andrea — Musi — Taroni — Socci — Basetti — Nicolò Fulci.

LE MANOVRE NAVALI

Le manovre navali avranno luogo nello specchio d'acqua compreso fra le coste italiane del Tirreno, la riviera ligure e le coste sarde.

Avranno principio il 15 agosto prossimo ed in tal giorno S. A. R. il principe Tommaso assumerà il comando generale imbarcando sull'*yacht Savoia*. Col duca di Genova imbarcherà, il 15 agosto, anche il capo dello stato maggiore, capitano di vascello comm. Bettolo.

La squadra attiva e quella di riserva appena compiuti i necessari rifornimenti partiranno da Spezia per eseguire esercitazioni preparatorie in mare aperto.

Contrariamente a quanto anche giornali militari hanno affermato, gli addetti navali alle ambasciate estere non assisteranno alle grandi manovre della squadra.

UNA MEDAGLIA MAURIZIANA

Stamane il capitano nel corpo reale equipaggi cav. Panzano, ha ricevuto colle formalità d'uso, dal gran magistero dell'Ordine mauriziano, la medaglia d'oro per il merito militare di dieci lustri di servizio attivo.

Il cav. Panzano, un bel vecchio asciutto, robusto, abbronzito sul mare, si è presentato in alta uniforme coperto il petto di decorazioni acquistate nella sua lunga carriera.

Il ministro Brin ha poi ricevuto il cav. Panzano, e si è vivamente rallegrato con lui.

CONFERENZE MINISTERIALI

Il sen. Codronchi ha stamane conferito coll'on. Di Rudinì e coll'on. Guicciardini.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza privata il gen. Dal Verme e il gen. Afan de Rivera nuovo sottosegretario di Stato alla guerra.

L'APPLICAZIONE DELLA LEGGE

per l'avanzamento dell'esercito

Ieri il Re ha firmato i decreti per la cessazione dalla effettività di servizio di quegli ufficiali che raggiunsero i limiti di età stabiliti dalla legge di avanzamento.

I decreti decorreranno dal 1° agosto.

I PRIGIONIERI ALLO SCIOA

Nudi - Affamati - Pazzi - Suicidi

INDIFFERENZA INFAME

(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 21, ore 5,10 pom. — (D. S.) Il giornale *Nowoje Wremia* di Pietroburgo pubblica una lunga lettera del noto viaggiatore russo Leontieff datata da Tschaffa, sullo stato dei prigionieri italiani e della parte presa dal generale Baratieri durante l'infelice battaglia di Adua.

I prigionieri italiani soffrono immensamente a causa della mancanza di biancheria, di scarpe e di copricapo.

Il generale Albertone fa animo a questi suoi compagni di sventura che soffrono grandemente di nostalgia.

Il capitano Maggio impazzì, avendo perduta ogni speranza di rimpatriare. Altri sono morti di tifo, di fame e per suicidio.

Il giorno dell'incoronazione dello czar il Negus mise in libertà 50 italiani che furono accompagnati da Leontieff al prossimo porto.

Leontieff fa grandi elogi del generale Baratieri e degli ufficiali italiani.

Molti capi abissini lo assicurarono che Baratieri diede prova, nella battaglia di Adua, di un grande coraggio.

Il generale perdette la battaglia a causa della mancanza di viveri e pei falsi rapporti ricevuti dalle spie; ma egli nulla fece che gli possa meritare un rimprovero.

Non ci occuperemo del generale Baratieri e della battaglia d'Adua. Quello ormai è liquidato; di questa gli italiani non si ricordano più. Il sentimento di nobile fierezza, molla potente nelle altre nazioni, anche in quelle che meno tengono all'idea di primeggiare, è fra noi completamente spento.

L'hanno ucciso un Governo che sull'idea dell'onore nazionale ha istituito una partita di Dare e di Avere — una borghesia egoista che ha messo sugli altari il godimento, il guadagno, o, a peggio andare, il quieto vivere neghittoso — una democrazia inintelligente e sciocca che non sa approfittare delle cose che commuovono gli animi, per conseguire vittorie degne contro i pubblici poteri indifferenti ed inerti.

Ma se non vogliamo parlare di Baratieri, della battaglia d'Adua e degli oblii vergognosi di cui si piacciono gli uomini politici e l'opinione italiana, non vogliamo associarci al reato che da tutti si commette, ponendo fra questi oblii duemila soldati che soffrono e muoiono nello Scioa, e duemila famiglie che in patria sono nel lutto e nella disperazione!

Non diremo in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Austria-Ungheria, in Spagna, ma nemmeno fra gli Stati più modesti si vedrebbe con cinica indifferenza, duemila soldati prigionieri, senza che una voce potente ogni giorno, ogni ora, ogni minuto si elevasse per dire ai governanti: muovetevi, parlate, agitatevi, e per domandar loro ogni giorno, ogni ora, ogni minuto: che avete fatto? che fate? quali speranze avete? quali propositi nudrite che siano degni di un paese di trentadue milioni d'uomini?

E se continuasse il silenzio, il popolo si commuoverebbe, con alla testa quella democrazia che da lui piglia nome e che in Italia solo, con grande gioia dei gaudenti, predica la rassegnazione, o perchè non dire la parola?... la vigliaccheria!

Si fanno è vero delle collette; si mandano per le vie a raccogliere un povero obolo, con scandalo dei forastieri, i paggi di San Luigi scortati dalle guardie di pubblica sicurezza. L'opera di pietose signore si aggiunge a ciò; ma purtroppo non può essere che limitata. Quella del Papa è umiliante per la politica italiana. E pure se alla prima è generoso volgere e concedere simpatie, all'ultima è quasi mortificante dovere augurare, come ormai tutti per carità augurano, il successo.

E intanto lo Stato che fa? Il Governo che pensa? I figli delle nostre donne, i figli nostri che sono nello Scioa quali speranze possono nudrire?

Nulla o quasi nulla. Se pure non fosse peggio che il nulla il dichiarare chiuse le ostilità, finito lo stato di guerra, mentre duemila italiani allo Scioa attestano che le partite col negus dovrebbero ritenersi ben altro che pareggiate.

Per dimostrare quanto sia biasimevole il contegno del Governo italiano diremo che le notizie recenti non solo confermano, ma accrescono gli orrori che narra il russo Leontieff. I nostri soldati muoiono pazzi, muoiono di fame, muoiono per suicidio a dozzine ogni settimana.

I superstiti lavorano come schiavi sotto la sferza degli aguzzini. Ma chi se ne occupa? Si cercano ministri e sottosegretari di Stato; si contentano capi gruppo, e chi muore muore. Fosse anche fra i morti la dignità italiana!

Povero paese!

La cessione di Cassala smentita

L'*Agenzia Stefani* comunica:

CAIRO, 21. — Le voci dell'imminente cessione di Cassala all'Egitto sono assolutamente prive di fondamento.

Le drammatiche circostanze di un infanticidio

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 21, ore 4 pomer. — (D. S.) Nella borgata di Nagyouhali, in Ungheria, vivevano in felice matrimonio, ma senza prole, i coniugi possidenti, Ivanij, allorchè un giorno la moglie Ilda partecipò al marito Giovanni di essere in stato interessante.

Giovanni, al colmo della gioia, promise alla levatrice, pel caso in cui il neonato fosse un maschio, di regalarle cento fiorini: invece la moglie diede alla luce una femmina.

Nella stessa notte la levatrice dovè assistere nella stessa casa al parto di una domestica che diede alla luce un maschio; e la levatrice, senza pensarci due volte, operò all'insaputa di tutti il cambio dei neonati ricevendo il mattino stesso dal felicissimo Giovanni i cento fiorini.

Però la moglie di questi si accorse del cambio, e la levatrice, in lagrime, dovè confessare il malfatto.

Si accorse al letto della domestica e si trovò che costei, durante la notte, aveva strangolata quella che credeva la propria creatura, nata da un amore illegittimo.

Figuratevi la disperazione dei due coniugi Ivanij!

Domestica e levatrice sono state arrestate.

Pel Congresso socialista di Londra

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 4,30 pom. — (*Jacopo*). Il noto anarchico italiano avvocato Gori trovasi a Parigi diretto al Congresso socialista di Londra.

Barthou ha rifiutato di fare approvare il credito di 10 mila franchi votato dal Consiglio municipale di Parigi pei delegati che si recano a questo Congresso.

Siccome il Consiglio insiste, domani si avrà la soluzione dell'incidente.

Una corazzata francese arenata

IL CALDO D'OGGI A PARIGI

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 21, ore 5 pomer. — (*Jacopo*) La corazzata *Magenta*, appartenente alla squadra attiva, si è arenata nelle vicinanze di Algeri.

— Il caldo aumenta di nuovo. Oggi a Parigi si sono avuti 34 gradi all'ombra.

I lagni per la siccità sono grandissimi.

Sempre il fidanzamento del Principe di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

ZARA, 20, ore 5 pom. — Un autorevole personaggio serbo assicura di avere ricevuto da altissima fonte montenegrina l'assicurazione essere imminente l'annunzio ufficiale del fidanzamento del Principe Vittorio Emanuele con la principessa Elena di Montenegro.

Il Duca degli Abruzzi all'Argentina

BUENOS-AYRES, 20. — La Società italiana del tiro a segno offrì un banchetto a S. A. R. il duca degli Abruzzi ed all'equipaggio della R. nave italiana *Cristoforo Colombo*.

Vi intervennero i ministri ed i generali argentini.

Furono pronunziati discorsi inneggianti alla fraternità fra l'Italia e l'Argentina.

Destò ammirazione la bellezza del poligono e si ammirò la coppa inviata da S. M. il Re d'Italia nel settembre 1894.

Si fanno grandi preparativi per la gara che si aprirà il primo ottobre. Si annunzia il concorso di tiratori dall'Italia e l'invio di molti doni dalle Società consorelle e dal Governo.

Il conte Goluchowski

ISCHL, 21. — Il ministro degli affari esteri, conte Goluchowski, è partito a mezzodì per Altaussee onde visitarvi il cancelliere tedesco principe Hohenlohe e ritornerà stasera ad Ischl.

Il separatismo in Ispagna

(Nostro telegr. partic.)

MADRID, 21, ore 11 antimer. — (*Ramon*) E' stato scoperto a Madrid un importante centro di separatisti per Cuba e Portorico.

Sono stati adottati severi provvedimenti ed eseguiti numerosi arresti.

Bande armate nei Balcani

VIENNA, 20. — Secondo notizie da Salonicco alla *Politische Correspondenz*, tre piccole bande di circa 140 uomini sono comparse sulla montagna di Rodope (Tracia) ove si sono fortificate. Esse sono circondate da due battaglioni e mezzo di fanteria e da una batteria di artiglieria da montagna.

Un piroscafo perduto

LONDRA, 20. — Un dispaccio da Rangoon al *Lloyd* annunzia che il piroscafo inglese *Sierra Parima*, recandosi dall'isola Maurizio a Rangoon, è andato completamente perduto presso le isole Maldives.

Borse e Mercati

21 luglio.

Ore 2. Nullità assoluta e per il momento gli affari non accennano a riprendere.

La Rendita si è mantenuta sul prezzo di 94,05; contanti 94 — Rendita 4 1[2 101,75 contanti — Omnibus 225,50 — Condotte 210 — Molini 65 nuovi 152 — Gas 818 — Terni 335 — Metallurgica 117,50 — Marcia 1250.

Cambi: Francia 107,10 — Londra 26,96.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 22 luglio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107.05

Parigi, 21 luglio.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0[0 amm. ant. F.	— —	— —
Id. 3 0[0 perp.	101 85	101 82
Id. 4 1[2 0[0	105 85	105 85
Rendita Italiana 5 0[0 . . .	83 05	83 07
Cambio su Londra. . . .	— —	25 14 1[2
Nuovi Consolid. 2 3[4 0[0 .	— —	113 1[2
Cambi sull'Italia.	— —	6 5[8
Rendita Turca (nuova) . .	20 22	20 1[4
Banca di Parigi.	840 —	840 —
Egiziano 4 0[0.	— —	495 —
Rend. Spag. esterna nuova	64 03	64 15[15
Banca di sconto.	— —	— —
Banca Ottomana.	— —	557 1[2
Credito Fondiario	— —	633 —
Azioni Suez	— —	3425 —
Azioni Panama.	— —	— —
Meridionali a termine . .	— —	— —
Rendita Portoghese	26 5[16	26 3[8
Rendita Russa 3 3[4	93 96	93 90
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid.	13 55	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

O' Brien teneva in mano il medaglioncino.

Egli appoggiò lo smeraldo sulla fronte di Eva Mariani e le disse:

— Vi ordino di vedere e vi ordino di rispondere... A chi appartiene questo gioiello?

Non fu la pseudo-sonnambula che rispose.

Da un istante Marta, seduta sul primo gradino della piattaforma, aveva gli occhi stranamente fissi di una persona soprapensieri che guardasse senza vedere.

Appena il magnetizzatore ebbe pronunciato le parole: — *A chi appartiene questo gioiello?* la figlia di Germana scattò in piedi e mormorò con una voce che non era più la sua:

— All'assassino del signor Riccardo Vernière.

— Tacete bambina! – ordinò l'americano. – Non turbate i misteri di cui siete testimone ma che voi non potete comprendere!...

— Non mi ordinate di tacere – replicò la bambina il tono della cui voce era divenuto fermo e sicuro – ordinatemi anzi di parlare, perchè soltanto il mio corpo è rimasto presso di voi... la mia anima naviga nello spazio, lungi da questo corpo addormentato, e i miei occhi vedono quello che occhi desti non potrebbero vedere!...

XV

Colpito da stupore per quella risposta fatta in termini che sembravano non potessero uscire dalla bocca di una bambina di quella età, O' Brien si diresse rapidamente verso di lei e la esaminò con attenzione.

L'evidenza si imponeva e l'americano non si ingannò.

La piccola Marta dormiva, sprofondata nel sonno ipnomagnetico.

Ella udiva, vedeva, in una parola era lucida, lucida come era stato già agli Stati-Uniti il primo *soggetto* di O' Brien, la fanciulla dell'Illinois.

Ecco lo strano fenomeno che si era prodotto in quella sala ove, in mancanza di un soggetto realmente capace di ricevere la suggestione, si rappresentava ogni giorno la furbesca commedia alla quale si lasciava prendere tanto facilmente il pubblico.

Mentre il dottore, dopo avere eseguito i classici passi magnetici che sembravano rimanere senza risultato, aveva ricorso al gran mezzo, la lampada al magnesio, per addormentare la falsa sonnambula, e mentre questa fingeva di cedere, per gradi, al sonno venuto alla fine, Marta si sentiva circondata sempre più dal fluido che la sollevava, un soffio misterioso le passava nei capelli, un torpore irresistibile si impadroniva di lei, mentre una corrente elettrica faceva vibrare tutte le fibre del suo corpo.

Ciò perchè anche ella aveva fissata la lampada e ne aveva subito gli effetti; e dormiva già al momento in cui il magnetizzatore chiedeva ad Eva Mariani:

— Dormite?

Per alcuni secondi, lo ripetiamo, lo stupore dell'americano fu indicibile.

Egli poteva credere appena ai suoi occhi.

Non comprendendo nulla di quanto accadeva, la signorina Mariani aveva lasciata la sua posa e guardava la piccina che aveva risposto per lei.

Subito O' Brien riprese possesso di sè e si chiese se il caso non lo metteva in presenza di uno di quei soggetti mirabilmente organizzati per la suggestione e che sono quasi introvabili, perchè, malgrado tutte le ricerche, egli non ne aveva incontrati che due nella sua vita, uno agli Stati Uniti e l'altro a Berlino.

Adesso restava da sapere se la bambina fosse veramente lucida e a qual punto lo fosse; se si poteva ottenere da lei lo sdoppiamento della sua personalità e la doppia vista.

Per giungere a questo risultato, bisognava sperimentarla.

E bisognava farlo subito.

Veronica, stupita e inquieta pel silenzio profondo che si era a un tratto prodotto, chiese:

— Che cosa succede adunque, signore?

— Un vero prodigio, signora – rispose il dottore. – La mia potenza magnetica è tale che si esercita anche a mia insaputa! Avviluppata dal fluido di cui l'atmosfera di questa stanza è satura, la vostra nipotina ne ha subito gli effetti. Ella dorme, è lucida, ed è da lei stessa che apprenderete quello che volete sapere.

— Come – esclamò la cieca con spavento. Marta è sonnambula? Ella può vedere ciò che ignorate voi stesso?

— Sì.

— Ma – riprese la signora Sollier con voce tremante per l'angoscia – ma signore, questo sonno mi spaventa... Quanto durerà?

— Un secondo soltanto, se lo desiderate... La posso svegliare subito la vostra nipotina. Basterebbe un gesto.. Ma perchè non portare a termine l'esperimento dal momento che la bimba non corre alcun pericolo?

— Me lo assicurate, signore?

— Ve lo assicuro.

— Se è così – mormorò la cieca – interrogatela, vi acconsento...

Adesso O' Brien era ridivenuto lo scienziato vero: il ciarlatanesimo solito, taceva in lui.

Egli non pensava più che ad assicurarsi del grado di lucidità della bambina.

Roberto, con la fronte madida di sudore, tremante, con la gola stretta, non vedeva nulla ma udiva ogni cosa.

Per un momento egli ebbe l'idea di entrare nella sala dei consulti, di strappare dalle mani del magnetizzatore il gioiello che gli aveva consegnato la signora Sollier e di fuggire con esso.

Ma era paralizzato dallo spavento.

O' Brien che si trovava vicino a Marta le posò una mano sul capo.

L'esperimento stava per cominciare.

— Dormite? – chiese egli.

— Sì, dormo – mormorò la bimba immobile come una statua, cogli occhi spalancati, ma sempre senza sguardo.

— Mi volete ubbidire e rispondermi?

— Lo voglio.

— Allora io ordino al vostro pensiero di recarsi a Saint-Ouen.

— Il mio pensiero è a Saint-Ouen.

— In qual posto?

— Nella stanza abitata da me e dalla nonna presso la signora Aubin.

— Vi è una pendola in questa stanza?

— Vi è un cucù attaccato al muro.

— Cammina questo cucù?

— Sì... odo distintamente il tic-tac...

— Che ora indica?

— Le tre.

O 'Brien guardò il proprio orologio.

Come il cucù di Saint-Ouen, esso segnava le tre.

— Lucidità meravigliosa! – mormorò egli.

Poi riprese a voce alta:

— Lasciate questa stanza e trasportatevi all'officina incendiata del signor Vernière.

Per uno o due secondi i lineamenti di Marta si contrassero.

Si vedeva che il suo cervello faceva degli sforzi per ubbidire alla suggestione.

Bentosto la contrazione scomparve.

— Vi siete? – chiese O' Brien.

— Vi sono.

— Che cosa vedete?

— Degli operai... Molti operai...

— Che cosa fanno?

— Lavorano alla ricostruzione dell'officina.

— Guardate nel passato... Risaliamo in addietro, fino alla notte dell'incendio...

I lineamenti di Marta si contrassero di nuovo.

— Vedete? – riprese il dottore.

— No... Non posso.

— Vi ordino di vedere...

Trascorse un breve momento. Vi fu una pausa. Poi la bambina esclamò:

— Oh, vedo!... Vedo!...

— Che cosa?

— Delle fiamme... il fuoco dappertutto... Esso mi circonda...

Marta emise un grido di spavento e si mise a tremar tutta.

— Non avete da temer nulla. Vi proibisco di aver paura! – fece O' Brien.

Ogni traccia di spavento disparve.

Udendo il grido lanciato dalla nipote, Veronica si era sentita rabbrividire.

— Svegliatela! Svegliatela, signore! – fece con voce supplichevole la cieca. Ella soffre...

— Vi ingannate, non soffre, ve lo giuro e ne avrete subito la prova.

Poi rivolgendosi alla bambina chiese:

— Soffrite voi?

— No, perchè mi avete proibito di aver paura.

— Allora guardate l'incendio e ditemi se in mezzo alle fiamme vedete qualcheduno...

— Non vedo nessuno...

Il magnetizzatore appoggiò sulla fronte di Marta il sigillo di Roberto Vernière.

— Osservate meglio – ordinò egli – e vedrete colui al quale appartiene questo gioiello.

Un fremito nervoso scosse Marta dal capo alle piante.

— Sì... sì... lo vedo... fece – Vedo l'uomo...

— Descrivetelo...

— E' alto... bruno... ha la barba intera... e porta una saccoccia di cuoio a tracolla.

— Che cosa fa?

— Esce da un padiglione che brucia.

— E adesso?

— Lotta contro qualcheduno... contro una donna di cui non vedo il volto... La donna cade... egli parte... non lo vedo più...

— Seguitelo...

— Non posso...

— Vi ordino di seguirlo e di non lasciarlo per quanto vada lontano...

— Lo rivedo... E' lontano già... sopra una ruota che gira... egli si ferma.

— Dove?

— Presso una casa illuminata nella notte... Ah, è una stazione ferroviaria... Vi entra e... scompare...

— Seguitelo sempre!

— Eccolo solo nel compartimento di un treno che corre... corre...

— Che cosa fa?

— Conta del denaro cavato dalla saccoccia aperta... molto denaro... dei biglietti di banca... dell'oro...

O' Brien, fino a quel momento completamente assorto nella sua esperienza, si ricordò a un tratto di Roberto che la stupenda lucidità della bimba poteva mettere in pericolo e si disse che aveva spinto abbastanza in là la suggestione.

Marta, nel suo sonno, continuava a seguire il fratricida.

— Egli torna.... egli torna – disse a un tratto, lo vedo...

— Dove? – chiese l'americano.

— Là... E' là – rispose la bimba stendendo la mano verso l'uscio dietro cui si trovava nascosto Roberto.

Stab. tip. della *Tribuna*
Stampato coi celebri inchiostri della Casa BERGER & WIRTH di Firenze.